



DA 100 ANNI
SALVIAMO I BAMBINI
A RISCHIO



Save the Children
100 ANNI

DA 100 ANNI
SALVIAMO I BAMBINI
A RISCHIO

Indice

Introduzione	4
Save the Children nel mondo: 100 anni di storia	8
Chi siamo	12
Cosa facciamo	13
I nostri valori	14
SAVE THE CHILDREN NEL MONDO	18
1919 Nasce Save the Children	21
Anni '20 La carestia e i diritti dei bambini	23
Anni '30 L'aiuto ai rifugiati	25
Anni '40 La Seconda Guerra Mondiale sconvolge la vita di milioni di bambini	25
Anni '50 Il lavoro in Asia	27
Anni '60 Lo sviluppo	27
Anni '70 Le grandi campagne e la creazione dell'Alleanza Internazionale delle Save the Children Lavorare per i bambini, con le comunità	29
Anni '80 Nuove crisi umanitarie, nuovo impegno per la dignità delle persone	33
Anni '90 Aiutare i bambini colpiti dai conflitti	35
Anni 2000 I programmi di salute e nutrizione	37
Anni 2010 Aumentano le emergenze umanitarie Storie dal campo	41
SAVE THE CHILDREN IN ITALIA	48
Una lunga storia	50
1999 Inizia una nuova avventura	53
Anni 2000 Le attività in Italia e nel mondo	55
Anni 2010 Il supporto ai bambini e alle mamme in Italia Storie dal campo Lavorare in rete Con i nostri occhi	59
Guardando al futuro	78
100 anni in immagini	80

Foto di copertina:
GMB Akash / Panos Pictures
per Save the Children

Grafica:
Enrico Calcagno Design

Stampa:
Worldprint Srl

Publicato da:
Save the Children Italia Onlus
Marzo 2019

Introduzione



Claudio Tesaro, Presidente
Save the Children Italia



Valerio Neri, Direttore Generale
Save the Children Italia

L'identità è quell'insieme di caratteristiche che rendono un soggetto unico, diverso dagli altri e uguale a se stesso. È un termine e un principio filosofico che indica il suo essere nel mondo.

Oggi Save the Children compie 100 anni e questo è per noi il momento di guardare alle nostre radici, alle origini che hanno determinato il DNA della nostra Organizzazione. Quello che siamo e che ci spinge a fare quello che facciamo, ogni giorno, per i bambini nel mondo.

Save the Children nasce nel maggio del 1919 dall'azione di Eglantyne Jebb, una donna inglese che, di fronte allo strascico di devastazione lasciato dalla Prima Guerra Mondiale e all'immobilismo politico e istituzionale, decise di agire e alzare la voce, denunciando i gravi effetti dell'embargo del proprio governo verso Austria e Germania.

Quella donna, indignata e arrabbiata, che verrà anche arrestata e criticata, decise di lottare sola e con tutte le sue forze. Non riusciva, davanti alla sofferenza umana, a restare ferma.

“È impossibile stare a guardare mentre i bambini muoiono di fame e non fare nessuno sforzo per salvarli”.

Questa non rassegnazione, questo dovere di agire che risiede nelle sue parole, è il principio che ha generato la nostra Organizzazione e che, ancora oggi, continua a muovere ogni persona che ne fa parte.

La nostra fondatrice gettò le basi di un progetto internazionale di cooperazione e assistenza umanitaria, riuscendo a vedere, oltre ogni confine e barriera, proprio nei bambini il futuro del mondo. Una visione coraggiosa e creativa per quei tempi, un atto avventuroso e senza dubbio ambizioso che lei sentì però come necessario, senza alcuna riserva.

Salvare i bambini a rischio e dare loro un futuro, questa è la missione che ci ha guidato in questi 100 anni, mentre il mondo cambiava velocemente e Save the Children cresceva per arrivare sempre più lontano, sempre più efficacemente.

È questo lo spirito che negli anni '20 ci ha portato a intervenire contro la carestia in Russia, Paese fortemente provato dalla guerra civile, portando 600 tonnellate di cibo per centinaia di migliaia di bambini. Che ci ha dato il coraggio negli anni '30 di andare oltre i confini dell'Europa e arrivare in Asia, Africa e Nord America, in quegli anni colpita dalla Grande Depressione. Quella stessa forza identitaria, quella non rassegnazione, ci ha spinti negli

anni '40 a soccorrere i bambini colpiti dalla Seconda Guerra Mondiale e denunciare la persecuzione degli ebrei in Germania. Ci ha ispirato negli anni '70 a mettere in piedi la prima grande campagna contro la poliomielite, una piaga che allora uccideva mezzo milione di bambini ogni anno. Con la stessa visione lungimirante della nostra fondatrice abbiamo visto nell'educazione l'arma per sconfiggere la guerra e la fame, e ci siamo impegnati per riportare a scuola milioni di bambini, sottraendoli da violenze e povertà e restituendo loro la possibilità di immaginare il futuro sui banchi. E sempre per gli stessi valori abbiamo combattuto per decenni contro la malnutrizione e la mortalità infantile in decine di Paesi nel mondo, portando cibo, acqua, assistenza sanitaria, e stando vicini alle mamme che negli angoli più remoti della terra vivono sole la nascita, e la morte, dei propri piccoli.

Durante il brutale conflitto in Sierra Leone (1991-2002) e in Rwanda (1994) ci siamo distinti per il lavoro sul ricongiungimento familiare, riunendo migliaia di bambini con le loro famiglie.

La forza identitaria seminata nel lontano 1919 è la stessa che negli ultimi anni ci ha portato in Italia ad accendere la luce sulla povertà educativa e creare spazi per dare a bambini e ragazzi delle periferie la possibilità di studiare e partecipare ad attività sportive e laboratori artistici gratuitamente. O che ci ha spinti a mobilitarci immediatamente per le grandi emergenze nazionali, in Abruzzo nel 2009 come ad Amatrice nel 2016. La stessa non rassegnazione ci ha fatto agire per proteggere i minori migranti che arrivano sul nostro territorio, spesso soli, dopo viaggi lunghi e traumatici.

Ma non è stato sempre facile. La nostra missione porta con sé la necessità di ritrovare continuamente forza per andare avanti, in un mondo in cui ancora troppi bambini soffrono.

Oggi 5,4 milioni di bambini muoiono prima di compiere 5 anni per malattie curabili e prevenibili, e quasi la metà di questi muore per malnutrizione. Nei paesi in via di sviluppo 1 bambino su 5 è in povertà estrema, senza il necessario per vivere. E in Italia 1,2 milioni di bambini vivono in condizione di povertà assoluta.

E la guerra, che 100 anni fa tanto indignò la nostra fondatrice, fa ancora vittime e distrugge Paesi, spesso lontana dai nostri occhi ma pur sempre violenta e feroce. Quasi il 90% dei bambini in Yemen e il 70% in

Siria vive in situazioni di guerra, e questo significa che sono bambini quotidianamente esposti a violenze, abusi, pericolo di morte o di essere reclutati come soldati. Bambini che perdono tutto: la possibilità di andare a scuola, la casa, il gioco, a volte l'accesso al cibo. Bambini che perdono la loro infanzia.

Allora oggi, di fronte a tutto questo, avere ben salda la nostra identità e quella stessa indignazione, quella forza, quella lungimirante visione che fece agire la nostra fondatrice è ancora più importante. Noi continueremo a lottare affinché nessun bambino debba più vivere situazioni di guerra, di privazione, di violenza, di fame e di morte. In contesti di guerra abbiamo iniziato a muovere i nostri passi 100 anni fa, e negli stessi contesti oggi ci impegneremo ancora di più.

“L'umanità ha il dovere di dare ai bambini il meglio di se stessa”
diceva Eglantyne.

Lei vide la strada da percorrere, a noi resta il dovere di seguire, identici a noi stessi e fedeli ai nostri valori. Perché il mondo ha bisogno dei nostri bambini, di un'infanzia sognante, viva, portatrice di gioia.



Claudio Tesauro
PRESIDENTE
Save the Children Italia



Valerio Neri
DIRETTORE GENERALE
Save the Children Italia



SAVE THE CHILDREN NEL MONDO: 100 ANNI DI STORIA

Save the Children è nata nel maggio del 1919 a Londra, alla fine della Prima Guerra Mondiale, come Fondo per soccorrere i bambini dell'Europa Centrale che morivano di fame a causa del

blocco navale imposto dalle nazioni vincitrici. Oltre l'odio e i rancori prodotti dalla Grande Guerra, la fondatrice di Save the Children, Eglantyne Jebb, è infatti convinta che tutti i bambini e le bambine – senza

1919

**NASCE
SAVE THE CHILDREN**

ANNI '20

**La carestia
in Russia**

ANNI '30

**Il soccorso
ai bambini ebrei**

ANNI '40

**La ricostruzione
dopo la Seconda
Guerra Mondiale**

ANNI '50

**La guerra
in Corea**

ANNI '60

**Il primo ufficio
sul campo in Africa**



Save the Children nasce a Londra grazie a Eglantyne Jebb, una donna capace di anticipare il concetto, rivoluzionario per l'epoca, che anche i bambini siano titolari di diritti. Audace e pionieristica nelle prime forme di raccolta fondi, è convinta che l'impegno per i bambini rappresenti, in un mondo allora in fiamme, la possibilità di combattere contro le barriere nazionalistiche per costruire la pace.

1921-1923. Carestia in Russia. Prima che il Volga e il porto di Riga gelino per il rigido inverno russo, in una corsa contro il tempo Save the Children riesce a trasportare 600 tonnellate di cibo ai bambini affamati. Per convincere l'opinione pubblica inglese sull'importanza di raccogliere fondi per questa emergenza, Eglantyne Jebb diffonde un video sulle condizioni dei bambini russi e sull'impatto dell'intervento di Save the Children.

In Europa, Save the Children aiuta i rifugiati baschi della guerra civile spagnola e i bambini ebrei che fuggono dalle persecuzioni naziste.

Di fronte ad un'Europa devastata dagli orrori della guerra, Save the Children prende parte agli sforzi per la ricostruzione e avvia i primi programmi di sostegno a distanza per offrire ai bambini ripari adeguati, nutrizione ed educazione.

La guerra in Corea lascia dietro di sé fame e povertà. Save the Children inizia ad operare nel Paese nel 1952. Nella foto un'operatrice di Save the Children con mamme e bambini all'indomani della guerra.

Aumentano internazionalmente i fondi e le risorse da destinare ai progetti di sviluppo. Save the Children opera in 26 paesi. Il primo ufficio sul campo in Africa viene aperto nel 1969, in Tanzania.

alcuna eccezione – meritino una vita serena, felice e in salute. Assicurare a ogni bambino le migliori condizioni per crescere è, per Eglantyne, un obiettivo realistico cui aspirare con coraggio, determinazione,

immaginazione e una buona organizzazione. La visione di Eglantyne Jebb vive ancora ai nostri giorni. Le sue convinzioni sono alla base del nostro agire.

DA 100 ANNI LOTTIAMO PER SALVARE I BAMBINI A RISCHIO E GARANTIRE LORO UN FUTURO

ANNI '70

ANNI '80

ANNI '90

ANNI 2000

ANNI 2010

2019

La lotta alla poliomielite

La carestia in Etiopia

La guerra civile in Rwanda

La campagna per combattere la mortalità infantile

Il conflitto in Siria

SAVE THE CHILDREN COMPIE 100 ANNI



Nel 1979 la nostra organizzazione lancia la sua più grande campagna per sconfiggere la poliomielite a livello mondiale entro i successivi 25 anni. Ancora oggi portiamo avanti in diversi Paesi del mondo importanti campagne di vaccinazione, come semplice strumento in grado di salvare la vita a migliaia di bambini che altrimenti morirebbero per cause prevenibili e curabili.

Una gravissima carestia colpisce l'Etiopia. Siamo sul campo per portare aiuto alle popolazioni arrivando a nutrire 7.000 bambini al giorno.

Nuove violente guerre colpiscono il mondo. In Rwanda, nel 1994, più di 60.000 bambini sono separati dai loro genitori. Il nostro lavoro nel Paese si concentra nel ricongiungimento familiare. Nella foto, una operatrice riporta a casa un bambino dopo che Save the Children è riuscita a rintracciare la sua famiglia.

Nel 2009 lanciamo Every One, una campagna internazionale per dire basta alla mortalità infantile. In sei anni siamo riusciti a raggiungere 50 milioni di bambini con i nostri programmi di nutrizione. Nella foto, alcuni bambini con il palloncino rosso, il simbolo della campagna.

L'inizio del conflitto in Siria ci vede attivi all'interno del Paese e in tutta la regione per rispondere alle esigenze di migliaia di rifugiati che fuggono la guerra, raggiungendo con interventi di educazione, protezione, salute e nutrizione 83.800 siriani solo nel 2012.

Il 2019 segna per Save the Children un importantissimo traguardo.

La nostra organizzazione compie infatti 100 anni. Come la nostra fondatrice 100 anni fa si impegnò e lottò per i bambini più vulnerabili, così Save the Children 100 anni dopo continua ad agire per tutelare e promuovere i diritti dei bambini, in Italia e nel mondo.

CHI SIAMO

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambino abbia un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.



DA 100 ANNI SALVIAMO I BAMBINI A RISCHIO

COSA FACCIAMO

PROTEZIONE

Siamo nati portando aiuto alle popolazioni bisognose colpite dalla guerra, ma agli interventi di emergenza abbiamo presto affiancato quelli di sviluppo, per far sì che ogni bambino possa crescere serenamente e in salute e sviluppare le proprie potenzialità. Nel mondo e in Italia, portiamo avanti progetti di:

Milioni di minori in tutto il mondo sono, ancora oggi, vittime di forme di sfruttamento e abuso, quali la tratta, l'abuso sessuale, il lavoro minorile, l'utilizzo dei bambini come soldati, i maltrattamenti e le punizioni corporali. Lavoriamo per proteggere i bambini e gli adolescenti da ogni forma di sfruttamento offrendo opportunità educative e professionali, supporto psicofisico, protezione e sicurezza.

SALUTE E NUTRIZIONE

Sviluppiamo progetti di nutrizione, prevenzione, assistenza materno-infantile e informazione sulla salute per assicurare le cure necessarie a madri e bambini, per combattere la malnutrizione e assistere le donne e i neonati prima, durante e dopo il parto, affinché nessun bambino muoia per cause prevenibili.

EDUCAZIONE

Il diritto all'educazione è la premessa fondamentale per lo sviluppo e la stabilità ed è lo strumento più valido per combattere povertà, emarginazione e sfruttamento. Come Save the Children lavoriamo per garantire questo diritto a tutti i bambini senza alcuna discriminazione, a partire dalle ragazze, dai minorenni con disabilità e dai gruppi etnici minoritari.

CONTRASTO ALLA POVERTÀ E SICUREZZA ALIMENTARE

Un bambino ha maggiori probabilità di vivere in salute e seguire un percorso educativo quando la sua famiglia ha i mezzi per garantire continuamente la sicurezza alimentare. Implementiamo progetti di sviluppo, contrasto alla povertà e microcredito, soprattutto a beneficio di giovani e donne, che possano incentivare la crescita delle comunità locali in modo sostenibile e duraturo.

DIRITTI E PARTECIPAZIONE

Tutti i nostri progetti e le nostre attività si fondano sul principio di tutela e promozione dei diritti dei minori e incentivano la loro piena partecipazione e il loro coinvolgimento. Sviluppiamo iniziative specifiche per promuovere questi diritti, facendo pressione su governi e istituzioni locali in tema di politiche dell'infanzia e dell'adolescenza.

In ogni nostro intervento lavoriamo insieme alle comunità e ai gruppi che operano sul territorio, valorizzando le loro competenze e rafforzando le loro capacità, condividendo la nostra conoscenza e le migliori pratiche per massimizzare e amplificare i risultati e l'impatto sulla vita dei bambini.

I NOSTRI VALORI



Gabriele Casini per Save the Children



Jordi Matas per Save the Children



Francesco Alesi per Save the Children

INTEGRITÀ

Lavoriamo aspirando sempre al massimo livello di onestà morale e comportamentale; non compromettiamo mai la nostra reputazione e agiamo sempre nel superiore interesse dei bambini.

IERI

Nel 1919, Eglantyne Jebb viene arrestata mentre distribuisce a Trafalgar Square volantini che denunciano la condizione dei bambini austriaci colpiti da malnutrizione a causa del blocco navale inflitto alle nazioni sconfitte durante la Seconda Guerra Mondiale. Al processo, Eglantyne decide di difendersi appellandosi al caso morale, mostrando, anche in quella occasione, come fosse responsabilità di tutti mettere fine alla morte di milioni di bambini in Europa.

OGGI

Nel 2013 in Italia abbiamo elaborato Adulti a posto, un sistema di policy, codice di condotta e procedure per la segnalazione di abusi e comportamenti inadeguati che ci permettono di fare tutto quanto è in nostro potere per prevenire, segnalare e rispondere a situazioni che possono rappresentare un rischio per i bambini. Questo significa, tra le altre cose, che il nostro staff e quello dei nostri partner deve dimostrare standard di comportamento irreprensibili, sia nella vita privata che professionale.

COLLABORAZIONE

Perseguiamo il rispetto reciproco, valorizziamo le diversità e lavoriamo con i partner unendo le nostre forze a livello globale per migliorare la vita dei bambini.

IERI

Sin dai suoi primi interventi negli anni '20, la nostra Organizzazione si dimostra in grado di attivare importanti sinergie per raggiungere quanti più bambini possibile. Durante la carestia in Russia, Save the Children convince l'opinione pubblica britannica dell'importanza di portare aiuto ai bambini affamati; collabora con altre organizzazioni che provvedono alla nutrizione e all'educazione dei piccoli rifugiati russi in Turchia e si assume la responsabilità di agire come agente per il trasporto e la distribuzione degli aiuti provenienti da diciannove diverse nazioni, convincendo le autorità russe a far entrare i soccorsi e a implementare programmi in aiuto ai bambini.

OGGI

Da sempre, Save the Children collabora e valorizza il rapporto che ha con una ricca rete di partner locali e territori: una comunità fatta di insegnanti, assistenti sociali, istituzioni, operatori, esponenti del mondo della cultura, volontari, famiglie che condividono con noi la volontà di costruire un mondo ricco di opportunità per i bambini e gli adolescenti.

AMBIZIONE

Siamo esigenti con noi stessi e con i nostri colleghi, stabiliamo obiettivi ambiziosi e ci impegniamo per migliorare la qualità di tutto ciò che facciamo per i bambini.

IERI

Nel 1920 Eglantyne Jebb fonda la International Save the Children Union, con l'intenzione di creare "un'organizzazione internazionale forte che estenda le sue ramificazioni fino agli angoli più remoti del globo". Non solo un'unione di agenzie erogatrici di fondi, ma un centro di ricerca e sviluppo dei temi legati all'infanzia, per raggiungere quanti più bambini possibili in tutto il mondo, senza nessuna distinzione.

OGGI

Nel 2014 in Italia abbiamo realizzato la nostra prima campagna contro la povertà educativa. Un fenomeno complesso e un concetto nuovo fino ad allora, ma che grazie alle nostre attività di advocacy e di programma sul campo è entrato nell'agenda politica italiana fino ad essere incluso nell'Accordo di Partenariato tra l'Italia e la Commissione Europea per l'utilizzo dei Fondi Strutturali e di Investimento europei della programmazione 2014-2020.



TRASPARENZA

Siamo personalmente responsabili nell'utilizzare le nostre risorse in modo efficiente e adottiamo il massimo livello di trasparenza nei confronti dei donatori, dei partner e più di ogni altro, dei bambini.

IERI

La prima sede di Save the Children nel Regno Unito, nel quartiere di Soho, rispecchia in tutto e per tutto la volontà della nostra fondatrice di non sprecare nemmeno un penny per tutto quello che non riguardasse direttamente i bambini: all'interno, mobili vecchi e scatole di scarpe usate come indirizzari.

OGGI

Da anni Save the Children pubblica un bilancio dettagliato e certificato, che mostra come lavora l'Organizzazione, dalla raccolta fondi all'implementazione dei programmi in Italia e nel mondo. Nel 2014 siamo stati premiati con l'assegnazione dell'Oscar di Bilancio per le Organizzazioni non Erogative Non profit, premio promosso e gestito da FERPI (Federazione Relazioni Pubbliche Italiana).

CREATIVITÀ

Siamo aperti a nuove idee, ci adoperiamo per il cambiamento e siamo pronti ad assumerci rischi per sviluppare soluzioni sostenibili per e con i bambini.

IERI

Sin dalla sua nascita, Save the Children si è caratterizzata per campagne di advertising davvero pionieristiche per i tempi. Dai volantini distribuiti dalla nostra fondatrice a Trafalgar Square al documentario realizzato per documentare la fame in Russia, agli annunci sulla carta stampata, la comunicazione della nostra Organizzazione si dimostra innovativa, diretta e trasparente. L'idea di Eglantyne Jebb era infatti quella di rendere Save the Children una organizzazione moderna. Diceva: "dobbiamo trovare i mezzi per far conoscere cosa accade toccando l'immaginazione del mondo".

OGGI

Nel 2009 parte la prima campagna globale per sconfiggere la mortalità infantile, Every One. In Italia ideiamo un simbolo, il palloncino rosso, che rappresenta la vita di un bambino da non lasciare andare e che diventa un elemento distintivo della campagna stessa. Nel corso degli anni, realizziamo eventi innovativi e coinvolgenti in tantissime città italiane: dal viaggio del palloncino rosso ai villaggi esperienziali, fino alla nostra partecipazione in Expo nel 2015. Eventi che ci hanno permesso di coinvolgere centinaia e centinaia di persone, istituzioni, aziende, testimonial.



SAVE THE CHILDREN NEL MONDO

“Si dice spesso che gli obiettivi di Save the Children sono impossibili da raggiungere, che ci sono sempre stati bambini che soffrono e che sempre ci saranno. Lo sappiamo. Sono impossibili solo se permettiamo che ciò sia così. Solo se rifiutiamo di provarci”.

Eglantyne Jebb



DA 100 ANNI SALVIAMO I BAMBINI A RISCHIO

1919 NASCE SAVE THE CHILDREN

Era il 1919 e l'Europa, a seguito della Prima Guerra Mondiale, è piegata da una grave crisi umanitaria. Quasi 5 milioni di bambini nell'Europa Centrale e Orientale soffrono la fame. Nel centro di Londra una donna, Eglantyne Jebb, distribuisce, senza la preventiva approvazione del governo, dei volantini che raffigurano bambini austriaci malnutriti, denunciando che "ogni guerra è una guerra contro i bambini" e accusando esplicitamente il governo inglese per il blocco alimentare nei confronti dell'Austria e della Germania. Viene per questo arrestata.

Al processo, Eglantyne perora la causa dei bambini e della responsabilità dei governi nei loro confronti, al di là dei confini. Viene riconosciuta colpevole ma multata solo di 5 sterline, una somma davvero esigua: come scrive Eglantyne in una lettera alla madre, questo "equivale alla vittoria". Per di più, la multa viene pagata dal giudice del processo, impressionato dall'impegno e dalla passione per la causa della donna.

Eglantyne Jebb nel dopoguerra mostra il tragico impatto dell'embargo verso Germania e Austria, sfidando i nazionalismi e un'opinione pubblica convinta che ciascun Paese debba concentrarsi sui propri bambini, senza pensare a quelli dei nemici.

In una assemblea affollata il 19 maggio 1919, alla Royal Albert Hall, Eglantyne dichiara che "come esseri umani è impossibile stare a guardare mentre i bambini muoiono di fame senza fare nessuno sforzo per salvarli". Vincendo scetticismo, indifferenza e ostilità, il suo appello accorato porta a donazioni spontanee per la creazione della prima organizzazione a difesa dei bambini: nasce così Save the Children.



Eglantyne Jebb nasce nel 1876 nello Shropshire, nel Regno Unito. Diversamente dalla maggior parte delle donne agiate del suo tempo, destinate a matrimoni di interesse e a una vita esclusivamente familiare, disattende queste aspettative e va a studiare a Oxford. Brillante e determinata, anticonformista nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica e nelle prime forme di raccolta fondi, audace nelle sue rivendicazioni nei confronti delle istituzioni, Eglantyne Jebb ha un forte senso di responsabilità sociale, ed è convinta che aiutare i bambini costituisca la premessa per un futuro migliore per l'intera società, dedicando a questa causa tutte le sue energie. "Ogni generazione di bambini offre all'umanità una nuova possibilità di rinascere dalle sue rovine".

Nell'estate del 1919 Eglantyne Jebb scrive a Papa Benedetto XV per avere il sostegno della Chiesa contro la carestia. In risposta al suo appello, il Papa scrive un'Enciclica chiedendo a tutte le chiese del mondo di raccogliere fondi per Save the Children. Per la prima volta nella storia la Chiesa Cattolica supporta una causa promossa da un'organizzazione laica.



Archivio Save the Children

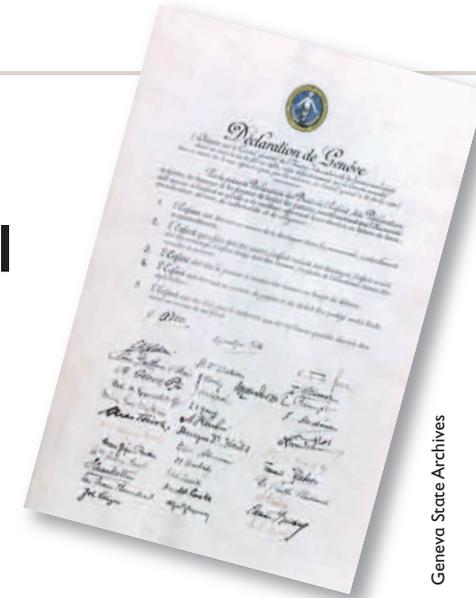
DA 100 ANNI SALVIAMO I BAMBINI A RISCHIO

ANNI '20 LA CARESTIA E I DIRITTI DEI BAMBINI

Nel 1921 Save the Children aiuta i bambini russi vittime della carestia: affidabile ed efficace nei soccorsi, l'Organizzazione riesce a portare oltre 600 tonnellate di cibo e a sfamare 300.000 bambini e 350.000 adulti.

Ma altre aree del mondo in quegli anni richiedono il nostro intervento. Così, in Grecia creiamo dei centri di nutrizione per i milioni di rifugiati espulsi dall'Asia Minore a causa della guerra greco-turca; aiutiamo gli orfani armeni così come i bambini turchi; doniamo fondi all'Egitto e al Cile, soccorriamo il Giappone colpito dai terremoti che causano oltre 200.000 morti.

Negli anni '20 le nostre attività si allargano dall'esclusivo aiuto in emergenza ai programmi di sviluppo. Secondo la fondatrice, "i nostri fondi prima o poi finiranno, e sarebbe straziante aver salvato i bambini dalla fame una volta solo per lasciarli morire di fame la volta dopo". Per questo Save the Children inizia a portare avanti programmi di educazione, salute e nutrizione. Presto l'Organizzazione supporta numerosi progetti, dalle campagne anti-tubercolosi al training lavorativo per le ragazze.



Geneva State Archives

La Carta dei Diritti del Bambino

Secondo la presente Dichiarazione dei diritti del fanciullo, comunemente nota come la Dichiarazione di Ginevra, uomini e donne di tutte le nazioni, riconoscendo che l'umanità deve offrire al fanciullo quanto di meglio possiede, dichiarano ed accettano come loro dovere che, oltre e al di là di ogni considerazione di razza, nazionalità e credo:

- 1 Al fanciullo si devono dare i mezzi necessari al suo normale sviluppo, sia materiale che spirituale.
- 2 Il fanciullo che ha fame deve essere nutrito; il fanciullo malato deve essere curato; il fanciullo il cui sviluppo è arretrato deve essere aiutato; il minore delinquente deve essere recuperato; l'orfano ed il trovatello devono essere ospitati e soccorsi.
- 3 Il fanciullo deve essere il primo a ricevere assistenza in tempo di miseria.
- 4 Il fanciullo deve essere messo in condizioni di guadagnarsi da vivere e deve essere protetto contro ogni forma di sfruttamento.
- 5 Il fanciullo deve essere allevato nella consapevolezza che i suoi talenti vanno messi al servizio degli altri uomini.

Nel 1923 Eglantyne scrive la prima Carta dei Diritti del Bambino. In tempi in cui i diritti erano riconosciuti solo agli adulti, la Carta ha un potere rivoluzionario sancendo quelli che sono i diritti inviolabili di cui ogni bambino dovrebbe godere. La Carta è adottata dalla Società delle Nazioni nel 1924 ed è la base fondamentale della Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 20 novembre 1989.

“Credo che dovremmo reclamare diritti imprescindibili per i bambini e lottare per il loro riconoscimento universale.”

Eglantyne Jebb



ANNI '30 L'AIUTO AI RIFUGIATI

Negli anni '30 la nostra organizzazione espande i suoi interventi in Europa, Asia, Africa e Nord America.

In Europa, siamo impegnati a dare un importante supporto ai rifugiati baschi della guerra civile spagnola e ai bambini ebrei che fuggono dalle persecuzioni naziste. In Gran Bretagna inizia una campagna per il diritto dei bambini a un'alimentazione adeguata.

In Africa viene aperto ad Addis Abeba il nostro primo centro di aiuto per bambini. Quando l'Etiopia nel 1935 viene invasa dall'esercito italiano, Save the Children aiuta i rifugiati giunti nel Somaliland inglese.

Negli Stati Uniti, colpiti dalla Grande Depressione, vengono avviati progetti di contrasto alla fame e diffusione della scolarizzazione nelle aree più povere e rurali.



ANNI '40 LA SECONDA GUERRA MONDIALE SCONVOLGE LA VITA DI MILIONI DI BAMBINI

La Seconda Guerra Mondiale sconvolge l'Europa e Save the Children è costretta a ritirarsi dai suoi progetti nei Paesi dell'Europa occupata. Nonostante ciò, la nostra Organizzazione chiede incessantemente aiuto per i bambini colpiti dalle sofferenze della guerra, denuncia la persecuzione verso gli ebrei tedeschi e partecipa allo sforzo per aiutarli a scappare. Iniziano i programmi di sostegno a distanza, per offrire ai bambini ripari adeguati, nutrizione ed educazione. In Gran Bretagna realizziamo quelli che potremmo chiamare gli antesignani dei nostri Spazi a Misura di Bambino:

delle aree di gioco nei rifugi anti-aerei per aiutare i bambini a superare i traumi della guerra.

Nel 1946, 105 membri dello staff lavorano in supporto ai bambini rifugiati, sfollati e sopravvissuti ai campi di concentramento in Francia, Jugoslavia, Polonia e Grecia.

In questi anni, per la prima volta, comincia il nostro lavoro anche in Italia.

Catastrofi naturali, emergenze umanitarie, conflitti. I bambini sono i primi a pagarne le conseguenze. Garantire loro posti sicuri, in cui ricreare dei momenti di serenità, è uno dei nostri impegni durante questi eventi.

Gli Spazi a Misura di Bambino sono aree protette all'interno delle quali i bambini possono svolgere attività di gioco, creative e ricreative, che ne stimolino l'espressione, la partecipazione, l'inclusione. Aree in cui ritrovare se stessi e tornare ad essere semplicemente bambini.

Dallo tsunami in Indonesia nel 2004 al terremoto in Abruzzo nel 2009, dal terremoto di Haiti nel 2010 a quello in Emilia Romagna nel 2012, da quello in Nepal nel 2015 a quello nel centro Italia nel 2016, i nostri Spazi hanno accolto migliaia di bambini.



DA 100 ANNI SALVIAMO I BAMBINI A RISCHIO

ANNI '50 IL LAVORO IN ASIA

Gli anni '50 vedono un nostro forte intervento in diversi Paesi dell'Asia.

In Corea, la guerra scoppiata nel 1950 lascia dietro di sé fame e povertà. Tantissimi bambini vivono nell'indigenza e da soli in strada. Nel 1952 Save the Children arriva nel Paese. Vi rimarremo per oltre 20 anni per aiutare i bambini. Nel 1954, grazie alle donazioni ricevute, realizziamo un centro per la salute, la nutrizione e il gioco in uno dei principali campi rifugiati a Pusan.

In Malesia, negli stessi anni, diamo ai bambini orfani educazione e ripari sicuri dove vivere.

In Europa, le conseguenze della guerra sono ancora evidenti: povertà e miseria dilagano, mentre il numero delle famiglie sfollate è ancora elevato. La nostra Organizzazione continua il suo lavoro in Italia, Grecia, Germania e Austria. In quest'ultimo Paese vengono mandati aiuti supplementari per i rifugiati in fuga dalla rivoluzione ungherese. Ma la Guerra Fredda è iniziata, costringendo Save the Children, Organizzazione laica e indipendente, a ritirarsi da alcuni Paesi dell'Europa dell'Est, come Polonia, Jugoslavia e Ungheria. A seguito della crisi di Suez del 1956, siamo costretti a ritirarci anche da alcuni Paesi del Medio Oriente.

ANNI '60 LO SVILUPPO

Gli anni '60 sono stati soprannominati il decennio dello sviluppo: i Governi e l'opinione pubblica mobilitano fondi e risorse in progetti di sviluppo, ancora fortemente necessari in tantissime parti del mondo.

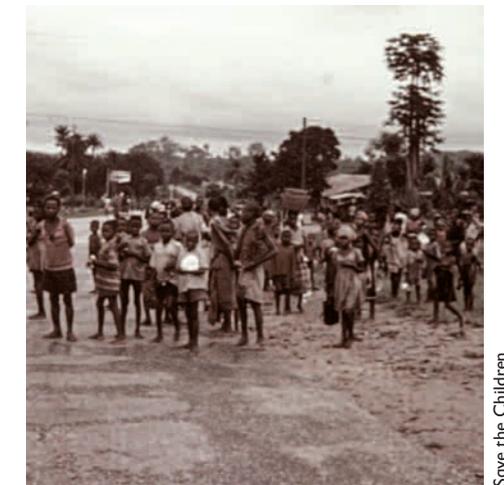
In quegli anni Save the Children è presente in 26 Paesi in Europa, Asia, Africa, America e Australia.

In Corea, Marocco e Nigeria raccogliamo i primi risultati positivi dei progetti di lotta alla fame "Freedom from Hunger", che salvano la vita a migliaia di bambini.

"Fare assistenza umanitaria non significa solo scontrarsi con la sofferenza e la miseria. Fare assistenza umanitaria significa anche preziosi momenti di stupore e incanto, di avventurosa scoperta e inaspettate visioni su interi mondi a noi totalmente sconosciuti".

Eglantyne Jebb

Nel 1967, le immagini scioccanti dei bambini che muoiono di fame a causa della guerra civile nel Biafra fanno il giro del mondo. In quegli anni di guerra, siamo riusciti con le nostre cliniche a portare soccorso a 400 pazienti al giorno.





ANNI '70 LE GRANDI CAMPAGNE E LA CREAZIONE DELL'ALLEANZA INTERNAZIONALE DELLE SAVE THE CHILDREN

In questi anni i nostri interventi di emergenza e di sviluppo si susseguono in Bangladesh, Etiopia, Nicaragua, Honduras e Sahel. Il nostro modello di attività sul campo migliora significativamente attraverso il coinvolgimento delle comunità locali e la partecipazione delle donne nei progetti.

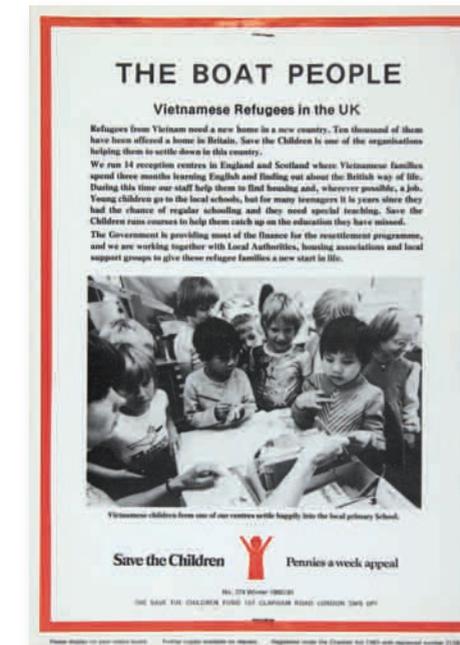
Al fine di coordinare al meglio gli interventi a beneficio dei bambini, inoltre, nel 1972 viene ufficialmente formata l'Alleanza Internazionale delle Save the Children attive nel mondo.

Nel 1975, siamo la prima Organizzazione internazionale a cui viene permesso di ritornare in Vietnam alla fine della guerra. Questo ci ha permesso di sviluppare interventi a favore dei bambini nell'immediato dopoguerra e oltre. Siamo ancora nel Paese con i nostri interventi di protezione, educazione, salute e nutrizione, per dare ai bambini le opportunità di sviluppo che meritano.

La poliomielite negli anni '70 causa nel mondo la morte di mezzo milione di bambini ogni anno.

Nel 1979 la nostra Organizzazione lancia la sua più grande campagna per sconfiggerla a livello mondiale entro i successivi 25 anni.

Ancora oggi portiamo avanti in diversi Paesi del mondo importanti campagne di vaccinazione, come semplice strumento in grado di salvare la vita a migliaia di bambini che ancora oggi muoiono per cause prevenibili e curabili.



Alla fine degli anni '70 Save the Children arriva ad operare in oltre 120 Paesi del mondo. Oggi Save the Children opera in 117 Paesi con una rete di 28 organizzazioni nazionali e una struttura internazionale (Save the Children International). Le 28 organizzazioni nazionali sono legate da un unico sistema di gestione e di governance organizzativa, si riuniscono annualmente, eleggono i Membri del Consiglio Direttivo e approvano il Piano Strategico e il Budget annuale di Save the Children International.



Juozas Cerniūsis per Save the Children

LAVORARE PER I BAMBINI, CON LE COMUNITÀ

Grazie alla lunga esperienza maturata sul campo, Save the Children sa che per produrre un cambiamento a lungo termine è importante conoscere i comportamenti e le strategie di successo adottate da alcuni componenti delle comunità in cui si interviene, valorizzando questa saggezza e conoscenza locale e diffondendola ad altri.

Questo approccio si basa sulla teoria della devianza positiva: ogni comunità è caratterizzata al suo interno da individui o gruppi che, pur avendo accesso alle stesse risorse, riescono ad attivare soluzioni di successo rispetto al resto della comunità. Condividerle può significare produrre un cambiamento collettivo, duraturo e positivo. Ecco alcuni esempi.

IN VIETNAM, I CROSTACEI PER COMBATTERE LA MALNUTRIZIONE

Sono i primi anni '90 quando Jerry Sternin, dello staff di Save the Children, raggiunge i villaggi più sperduti del Vietnam, piegati da altissimi livelli di malnutrizione dei bambini al di sotto dei 5 anni. Il governo gli accorda solo 6 mesi di tempo per proporre soluzioni di impatto al problema della malnutrizione infantile.

Per raggiungere questo obiettivo sfidante, Sternin decide di affidarsi ai volontari e ai membri dei villaggi affinché lo affianchino nella ricerca di soluzioni presenti all'interno delle comunità stesse. Nonostante i pari livelli di povertà, infatti, in alcune famiglie le condizioni di salute dei bambini sono nettamente migliori. Ed ecco che la soluzione si palesa: i volontari notano che alcune pratiche nutrizionali differiscono di famiglia in famiglia all'interno dello stesso villaggio. Un esempio è l'aggiunta di crostacei nella dieta dei bambini. Nelle stesse famiglie, si nota inoltre che è largamente diffuso il lavaggio frequente delle mani: una pratica che si rivelerà essere salvavita. È il momento di coinvolgere le comunità dall'interno, facendo sì che i membri imparino gli uni dagli

altri condividendo l'esperienza: cambiare la pratica, per poi cambiare mentalità, per poi tramutarla in conoscenza. I risultati arrivano e il modello viene applicato dall'Istituto nazionale di nutrizione vietnamita e quindi dal governo su scala nazionale. Gradualmente, i tassi di malnutrizione si abbassano fino all'80%: si arrivano a salvare dalla malnutrizione 2,2 milioni di bambini.

IN INDIA, LE COOKING DEMONSTRATION PER LE DONNE DEI VILLAGGI

Il villaggio di Khushibera è uno dei tanti villaggi remoti nel Bengala Occidentale dove Asha Naskar, una operatrice di comunità di 39 anni, vive con la sua famiglia. Prima di lavorare come operatrice, Asha era una casalinga e si occupava della casa e dei suoi bambini. Formata da Save the Children nel 2017, ha una grande sfida davanti a sé: contribuire alla riduzione della malnutrizione infantile e migliorare lo stato di salute delle mamme e delle donne nel suo villaggio. Asha appartiene alla stessa comunità dove opera la nostra Organizzazione e per questo riesce facilmente a entrare in empatia con le donne del villaggio, ispirando fiducia e comprendendo da vicino le pratiche esistenti di cura e alimentazione dei bambini. Attraverso sessioni di nutrizione e corrette pratiche di salute materno infantile, Asha insegna in modo diretto e semplice alle madri tutto ciò che serve per crescere un figlio in salute. Attiva quindi le cooking demonstration, fondamentali nei nostri programmi di nutrizione: coinvolge e mostra alle mamme e alle donne incinte come cucinare a casa ricette realizzate con semplici prodotti locali ad alto

contenuto nutrizionale. Conduce visite a domicilio per consigliare i genitori e sfatare le credenze errate sull'alimentazione. Asha riesce a diventare un'amica e una figura di supporto per le donne che condividono liberamente con lei le loro preoccupazioni. Gli sforzi persistenti, condotti anche in collaborazione con le istituzioni, hanno portato a un cambiamento davvero positivo nel villaggio, dimostrato da alcuni risultati significativi: in poco tempo le donne incinte che ricevono cure prenatali è passato dal 74% all'86%; l'immunizzazione è passata dal 70% al 96%; il numero di bambini allattati esclusivamente al seno è cresciuto dall'88,9% al 93,2% e la malnutrizione infantile si è ridotta del 5%. Oggi questo modello è adottato anche da altre comunità locali.

IN MALAWI, LEGGI COMUNITARIE SUI RIFIUTI

A Mzedi, nel distretto di Blantyre in Malawi, alla fine del 2017 iniziano a verificarsi molti casi di diarrea, una delle maggiori cause di peggioramento dello stato di salute dei bambini malnutriti e infezione che può quindi diventare mortale per i bambini al di sotto dei 5 anni. Nella clinica del villaggio di Mzedi lavora Stella Nyalugwe, un'assistente di controllo sanitario formata dalla nostra Organizzazione nell'individuazione e trattamento di malattie infantili come ad esempio diarrea, polmonite e malaria. Stella visita regolarmente a domicilio le famiglie con bambini per individuare quelli malnutriti e deferirli alla clinica per il trattamento. Nell'analizzare i dati della clinica del villaggio, Stella osserva che a gennaio 2018 i casi di dissenteria sono del 38% rispetto al 17,66% dell'intero distretto nello stesso periodo. Per questo, con il supporto dei suoi colleghi e dei membri della comunità, analizza il problema, arrivando a capire le cause. Nel distretto vi è un'area di scarico di rifiuti urbani: molti abitanti del villaggio vi si recano in cerca di scarti alimentari, loro unica fonte di cibo, attingendo tra l'altro

acqua per uso domestico da un piccolo fiume lì vicino. In questo modo si espongono ad un elevato rischio di contrarre malattie e infezioni, tra cui, appunto, la diarrea. Per contenere la situazione, Stella e il gruppo comunitario sviluppano un piano di lavoro di sei mesi che prevede la segnalazione al centro sanitario o alla clinica del villaggio dei casi di diarrea per un trattamento precoce e la distribuzione di pastiglie di cloro per la purificazione dell'acqua ad uso domestico. La comunità locale viene pienamente coinvolta nell'affrontare il problema. Sensibilizzata sulle corrette pratiche igienico-sanitarie e sui rischi legati alla raccolta di alimenti nella discarica, prende in mano la situazione: i capi villaggio, i membri del comitato locale per la salute e le mamme formulano delle leggi per evitare che ci si rechi alla discarica per prendere cibo. Grazie a queste strategie, dopo sei mesi il cambiamento inizia a vedersi: i casi di diarrea nel villaggio sono solo l'11,11% rispetto al 10,26% di tutto il distretto.



ANNI '80 NUOVE CRISI UMANITARIE, NUOVO IMPEGNO PER LA DIGNITÀ DELLE PERSONE

Siamo in prima linea nella lotta per ridurre la mortalità materna e infantile, così come nella prevenzione, sensibilizzazione e contrasto ai pregiudizi legati all'AIDS, che in quegli anni raggiunge i livelli da pandemia mondiale.

Siccità e instabilità politica mettono in pericolo l'Etiopia. Il nostro staff e i partner locali sono i primi a lanciare l'allarme sull'incombente carestia che si stima abbia ucciso più di un milione di persone. Grazie alla copertura mediatica, l'opinione pubblica viene fortemente sensibilizzata.

Aumentano così le donazioni e l'arrivo di aiuti umanitari. Save the Children spedisce cereali, latte in polvere, zucchero e olio nei nostri centri sul campo, arrivando a nutrire 7.000 bambini malnutriti al giorno.

Nel 1989 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia, basata sulla Dichiarazione dei Diritti del Bambino redatta da Eglantyne Jebb. Tutti i progetti di Save the Children ancora oggi sono realizzati con un approccio che considera il minore come soggetto di diritto e ci impegniamo perché norme, politiche e prassi, nazionali e internazionali, siano conformi ai principi della Convenzione.

“Come esseri umani è impossibile stare a guardare mentre i bambini muoiono di fame senza fare nessuno sforzo per salvarli”.

Eglantyne Jebb





ANNI '90 AIUTARE I BAMBINI COLPITI DAI CONFLITTI

Iraq, Mozambico, Nicaragua, Colombia, Sri Lanka, Sierra Leone, Angola, Rwanda e Balcani. Gli scenari di guerra si moltiplicano e ancora una volta i bambini sono i primi a farne le spese. Siamo presenti in questi Paesi, proteggendo i minori sfollati e garantendo loro supporto psicologico. Portiamo inoltre avanti campagne per i diritti dei bambini soldato.

Nel 1993 siamo a fianco degli 855.000 bambini che nella ex-Yugoslavia soffrono povertà e disuguaglianze a causa dei conflitti interetnici. L'intervento nei Balcani prosegue fino ai nostri giorni, per garantire un'educazione inclusiva, aperta e

di qualità, protezione ai bambini di strada e vittime di violenza specie nelle comunità più marginalizzate.

In Rwanda, nel 1994, più di 60.000 bambini risultano separati dai loro genitori. Il nostro lavoro nel Paese si concentra nel ricongiungimento familiare. Grazie all'introduzione di un nuovo approccio sistematico per tracciare le famiglie riusciamo a far ricongiungere migliaia di bambini ai loro genitori. Diventiamo così agenzia di riferimento in questa difficile attività.

Rintracciare le famiglie può sembrare un lavoro semplice, ma quando le persone sfollate sono milioni è un compito enorme. Lo stiamo attualmente portando avanti in Sud Sudan, dove la nostra organizzazione coordina un complesso programma che coinvolge oltre 20 agenzie nazionali e internazionali per rispondere ai bisogni dei bambini non accompagnati o separati dai loro genitori e da chi si prende cura di loro.

È un lavoro davvero complesso – operiamo in molte aree di difficile accesso perché remote, o colpite da alluvioni e dal conflitto in corso – e finora siamo riusciti a ricongiungere migliaia di bambini con le loro famiglie all'interno del Sud Sudan.





ANNI 2000 I PROGRAMMI DI SALUTE E NUTRIZIONE

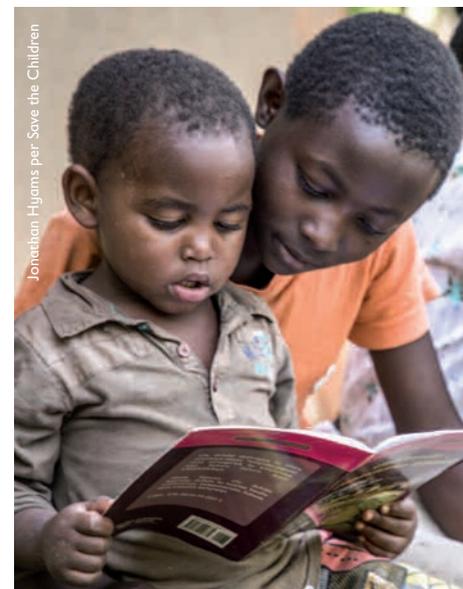
Save the Children è presente in Myanmar, Pakistan, Bangladesh, Costa D'Avorio, Nepal, Montenegro e tanti altri Paesi per garantire l'accesso a un'educazione di qualità ai bambini e assistere le madri prima, durante e dopo il parto. La siccità che colpisce il Corno d'Africa ci vede presenti con le cliniche mobili per assistere i bambini malnutriti e le donne incinte, assicurandoci che le famiglie abbiano ricevuto cibo a sufficienza, mentre continuiamo ad operare sull'agricoltura a lungo termine e su attività generatrici di reddito.

Nell'ottobre 2009 lanciamo la nostra più grande campagna globale, Every One, per dire basta alla mortalità infantile, intervenendo con semplici soluzioni salvavita in Paesi come Etiopia, Mozambico, India e Malawi. In Italia la campagna è accompagnata da un palloncino rosso, simbolo della vita del bambino, da trattenere e non lasciare andare via, e che diventerà un segno distintivo e un messaggio forte per la mobilitazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.



Al termine della campagna nel 2015, raggiungiamo l'obiettivo che ci eravamo prefissati: riusciamo a raggiungere 50 milioni di bambini sotto i 5 anni con i nostri interventi di nutrizione e attiviamo la formazione di quasi 500.000 operatori sanitari.

Nelle emergenze umanitarie, che siano conflitti o disastri naturali, la nostra Organizzazione interviene tempestivamente per portare i primi aiuti essenziali, come dopo lo Tsunami del 2004 che ha colpito l'Indonesia, l'India e lo Sri Lanka e fornisce riparo, acqua pulita, cibo e medicine ad oltre 100.000 famiglie. In questi anni assistiamo al propagarsi delle guerre in Iraq e in Afghanistan in seguito agli attentati dell'11 settembre. Solo nel 2001, in quest'ultimo Paese abbiamo fornito cibo, riparo, carburante, coperte, vestiti, medicinali e servizi medici di base attraverso le cliniche mobili ad oltre 1,2 milioni di persone.



Jonathan Hiyams per Save the Children

Migliaia di bambini nel mondo, sono, ancora oggi costretti a combattere, impiegati nel trasporto di rifornimenti, o sfruttati sessualmente. Alcuni di loro sono stati rapiti o costretti con la forza ad arruolarsi. Altri ancora lo hanno fatto sotto la pressione di coetanei o familiari, con il desiderio di proteggere la comunità di appartenenza, di vendicare la propria famiglia o di trovare un modo per sopravvivere. Il reclutamento e l'utilizzo dei bambini viola i loro diritti e causa traumi fisici, emozionali, mentali e spirituali di lungo periodo.

Per questa ragione, tra settembre 2005 e febbraio 2007, Save the Children, insieme a numerosi attori internazionali, rappresentanti dei governi, individui e organizzazioni della società civile e sotto la leadership di UNICEF, ha contribuito al processo di definizione di due documenti, adottati come linee operative per favorire una reintegrazione sostenibile dei bambini associati a gruppi armati o a forze armate.

In questi anni è forte il nostro impegno in aiuto dei bambini nelle zone di guerra. Ecco alcuni interventi:

- nel 2001 in Afghanistan operiamo nei campi rifugiati del Baluchistan per garantire l'accesso all'educazione ai bambini rifugiati. L'intervento, iniziato nel 1995, ha portato all'aumento del 400% del numero di bambini iscritti nelle scuole, di cui 8.000 bambine;
- nel 2006 lanciamo la campagna Rewrite the Future (Riscriviamo il Futuro) per garantire ai bambini un'educazione anche in contesti di guerra;
- nel 2007 portiamo avanti la più grande risposta umanitaria nel Darfur Occidentale distribuendo mensilmente 5.000 tonnellate di cibo a circa 400.000 persone;
- nel 2008 in Costa D'Avorio, Haiti, Liberia, Nepal e Sri Lanka riapriamo un totale di 778 scuole danneggiate dai conflitti;
- nel 2009 nel Sud Sudan avviamo un progetto di educazione per 3.500 ex bambini soldato, garantendo loro un'educazione accelerata ma di qualità, per recuperare gli anni di scuola persi.



Mohammed Awadh per Save the Children



ANNI 2010 AUMENTANO LE EMERGENZE UMANITARIE

Il 2010 rappresenta una svolta importante per il nostro lavoro. Abbiamo l'ambizione di realizzare un cambiamento radicale nella vita dei bambini più vulnerabili e, per trasformare i nostri obiettivi in realtà, puntiamo a diventare più efficienti e sempre più forti per affrontare le sfide del futuro. Solo nel 2010 rispondiamo a 41 emergenze nel mondo, tra cui il terribile terremoto che il 12 gennaio 2010 colpisce Haiti uccidendo oltre 250.000 persone e ferendone altre 300.000. La preparazione alle emergenze, la pianificazione e la capacità di risposta ci permettono di agire entro due ore dal terremoto fornendo cibo, acqua e interventi salvavita alle famiglie, costruendo scuole resistenti ad uragani e terremoti, raggiungendo oltre 2 milioni di persone.

L'inizio del conflitto in Siria ci vede attivi all'interno del Paese e in tutta la regione per rispondere alle esigenze di migliaia di rifugiati che fuggono dalla guerra, raggiungendo con interventi di educazione, protezione, salute e nutrizione 83.800 siriani nel solo 2012.

Questo è un decennio caratterizzato da grandi sfide alle quali Save the Children continua a prendere parte in prima linea. La nostra Organizzazione è presente nel 2014 in Sierra Leone, in

Guinea e in Liberia, dove la diffusione del virus Ebola devasta le popolazioni e Save the Children raggiunge 867.000 persone con cure salva-vita e sessioni di sensibilizzazione sulla prevenzione. Siamo presenti nelle Filippine, colpite dal Tifone Haiyan, dove costruiamo rifugi sicuri ad oltre 45.200 famiglie che hanno perso le loro case. Siamo in Nepal, dove, a seguito del terremoto, distribuiamo 10.000 kit per costruire rifugi temporanei. In Bangladesh, per la più recente crisi dei Rohingya, operiamo su più fronti per supportare i bambini ad affrontare lo shock che hanno subito, distribuiamo cibo e acqua, creiamo rifugi e garantiamo una continuità nell'educazione dei bambini rifugiati. Inoltre, l'emergenza siccità, ormai cronica nel Corno



Sandy Maroun per Save the Children

Continua il nostro impegno in aiuto dei bambini nelle zone di guerra. Ecco alcuni interventi:

- nel 2012 in Yemen garantiamo l'educazione, il cibo e la salute ad oltre 500.000 bambini e alle loro famiglie;
- nel 2013 portiamo avanti interventi di salute e nutrizione sia in Siria che nei campi rifugiati della regione, vaccinando 21.000 bambini per prevenire la polio. In Siria 17.000 bambini usufruiscono di 40 spazi sicuri dove poter giocare e continuare a studiare e nell'inverno del 2013 gestiamo la più grande risposta per l'emergenza freddo a supporto delle famiglie di rifugiati, fornendo anche coperte e vestiti caldi;
- ancora nel 2013, raggiungiamo direttamente 100.000 bambini colpiti dal conflitto nella Repubblica Centrafricana, rafforzando l'assistenza sanitaria e allestendo Spazi a Misura di Bambino dove imparare, giocare e ricevere supporto psicosociale;
- nel 2018 operiamo in Uganda per rispondere all'afflusso di rifugiati provenienti dal Sud Sudan e dalla Repubblica Democratica del Congo raggiungendo 122.151 persone con interventi di salute, accesso all'educazione, nutrizione e protezione.

d’Africa, continua a devastare le comunità in Somalia, Etiopia e Kenya dove interveniamo senza sosta per salvare più vite possibili, operando in oltre 100 Centri per la Stabilizzazione della Malnutrizione, curando i bambini, ma anche supportando le famiglie con buoni per l’acquisto di cibo, garantendo acqua pulita, sostenendo le donne incinte con cibo e micronutrienti e fornendo cure e medicinali nelle zone più remote attraverso le nostre Cliniche Mobili. Nonostante le emergenze siano moltissime, lottiamo sempre e comunque per garantire l’educazione, la protezione e la sicurezza alimentare nei nostri progetti di sviluppo, implementando metodologie innovative e sempre più efficaci.

“L’unica lingua al mondo che tutti capiscono è il pianto di un bambino”.

Eglantyne Jebb

Nel 2010, dopo lunghissime pressioni sul Governo canadese, insieme ad altre organizzazioni attive nel settore, abbiamo contribuito a far sì che il G8 lanciasse una iniziativa specifica sulla salute materno infantile – la Muskoka Initiative. Questa iniziativa nata in seno al 36° G8 Summit ha impegnato gli Stati membri a spendere 5 miliardi di dollari aggiuntivi tra il 2010 e il 2015 per accelerare i progressi verso gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio 4 e 5: riduzione della mortalità infantile, neonatale e materna nei Paesi in via di sviluppo.

Nel gennaio 2015 Save the Children ha contribuito ad ottenere l’impegno dei Governi, tra cui l’Italia, per il pieno rifinanziamento dell’Alleanza Globale per i Vaccini e l’Immunizzazione (GAVI) di 7,5 miliardi di dollari con cui la GAVI potrà portare avanti il suo piano d’azione per raggiungere l’obiettivo di salvare altri 6 milioni di vite, immunizzare più di 300 milioni di bambini da malattie mortali raggiungendo anche quelli finora esclusi, contribuire a rafforzare i sistemi sanitari e ridurre ulteriormente il costo dei vaccini che resta ancora elevato, entro il 2020.



Daphnee Cook per Save the Children

Nel 2015, come parte attiva della Coalizione Globale per la Protezione dell’Educazione dagli Attacchi (GCPEA), abbiamo supportato la redazione della “Dichiarazione Scuole Sicure” che impegna i Paesi firmatari, ad oggi 82, a:

- garantire un’istruzione sicura per tutti i bambini intrappolati in conflitti armati;
- approvare e utilizzare le “Linee guida per la protezione delle scuole e delle università dall’utilizzo militare durante i conflitti armati”, che chiedono alle parti coinvolte nei combattimenti di non rendere gli edifici scolastici obiettivi di attacco;
- avviare azioni internazionali per gli incidenti causati dagli attacchi all’istruzione;
- assistere le vittime;
- sostenere programmi di protezione e continuazione degli studi durante i conflitti armati.

Il processo formale che ha portato all’adozione della Dichiarazione e delle Linee Guida è stato guidato dai governi di Norvegia e Argentina che hanno aperto alla firma la Dichiarazione durante la Conferenza di Oslo del 29 Maggio 2015. Nonostante questi documenti siano nati solamente per regolare la condotta di forze armate statali, Save the Children si è, inoltre, impegnata per diffondere queste linee di condotta anche verso gruppi armati non statali, in particolare in Iraq.



Allison Joyce per Save the Children

STORIE DAL CAMPO

LA GUERRA NEGLI OCCHI

Hodeidah, Yemen, luglio 2018. Razan ha solo 8 anni e attraverso i suoi occhi ha vissuto tutto l'orrore della guerra.

Per sfuggire alle violenze, Razan lascia la sua casa in sella a un motorino, guidato dal suo papà Samir. Ma neanche fuggire è sicuro: un attacco aereo colpisce un veicolo proprio sulla loro strada e i frammenti dell'esplosione le colpiscono un occhio, facendola sanguinare e soffrire per il dolore. Eppure non ci si può fermare, il bombardamento continua e l'unica soluzione che può offrirle il papà è bendarle la testa con uno scialle.

Dopo un'ora di viaggio, arrivati al distretto di Almarawah, Samir riesce a portarla in un ospedale, non attrezzato purtroppo per darle le cure di cui ha disperatamente bisogno. Per poter essere curata, Razan dovrebbe raggiungere un ospedale oftalmico specializzato, ma il papà non può permettersi il costo del viaggio. Trascorrono 5 lunghi giorni di sofferenza per la



Mohammed Awadh per Save the Children

bambina, che ormai inizia a perdere l'uso dell'occhio, prima che il papà riesca a trovare abbastanza soldi per affrontare il viaggio verso l'ospedale. Finalmente nella struttura ospedaliera, Razan e il suo papà incontrano gli operatori di Save the Children. Sono loro che, rendendosi conto della condizione della piccola, riescono a farla operare d'urgenza per poi trasferirla in un ospedale di Sana'a. "Se non ci fossero stati gli operatori di Save the Children mia figlia avrebbe perso l'occhio. Oggi invece grazie a loro ci vede di nuovo ed è assistita nel migliore dei modi",

queste le parole del papà commosso. Dopo due lunghi interventi chirurgici, Razan ha recuperato la vista. Lei e suo padre sono rimasti a Sana'a così che la bambina possa sottoporsi a regolari controlli medici.

Save the Children continua a sostenere tutte le sue spese mediche e di trasporto, si assicura che possa essere curata al meglio e recuperare la sua piena salute fisica e mentale. La seguiamo anche con attività di supporto psicosociale, vogliamo che piano piano Razan elabori e, un giorno, superi le esperienze

traumatiche che ha vissuto. Quello che però Razan non ha ancora recuperato è il suo diritto di studiare. La sua scuola si trova vicina ad un edificio governativo, mira di molti attacchi aerei. Quindi, per non essere di nuovo ferita o, nella peggiore delle ipotesi, morire sotto le bombe, Razan deve necessariamente rinunciare alla sua istruzione, quanto di più inaccettabile. Razan spera che il conflitto finisca presto. Lei più di tutto vorrebbe tornare presto a scuola.

UNA VITA CAMBIATA CAMBIA ALTRE VITE

"Mi chiamo Sanyu Mulira Barnicoat. Sono nata in Uganda e sono la maggiore di cinque fratelli. Mia madre ci ha cresciuti da sola. Un giorno è venuta in contatto con Save the Children e da allora siamo entrati a far parte di un progetto di sostegno a distanza. Grazie a esso, mia madre ha potuto mandarci tutti a scuola, assicurando ai suoi figli tutto quello a cui lei aveva dovuto rinunciare quando era ragazza.

Io mi sono impegnata negli studi e ho avuto l'opportunità di andare negli Stati Uniti. Un dottore amico di mia madre mi ha invitato con altre due ragazze a lavorare con un gruppo internazionale di studenti. Ho promesso a mia madre che in America avrei preso il diploma e avrei frequentato l'università. E così è stato. Ora, vivo nelle Hawaii con mio figlio di 38 anni.

Sostengo a distanza una bambina in Uganda, perché il sostegno che ho ricevuto io ha fatto una differenza enorme nella mia vita. Mia madre mi diceva che ci guardava spesso dormire sul pavimento e si domandava se mai avremmo potuto ottenere qualcosa dalla vita. Sono sicura che se non avesse avuto questo aiuto da Save the Children, io non avrei mai finito la scuola e la mia vita sarebbe stata diversa. Un giorno stavo meditando su



Rick D'Elia per Save the Children

quanto sono stata fortunata, e sul fatto che senza Save the Children non avrei potuto avere le opportunità che invece ho avuto. Allora ho chiamato Save the Children Usa e ho detto che volevo aiutare in qualche modo. Sono diventata così la sostenitrice a distanza di Maiuma. L'ho anche incontrata, ed è stato fantastico. Il mio cuore è impazzito. Avevo 10 anni quando una famiglia ha iniziato a sostenermi.

Maiuma ha 8 anni, e questo mi ha fatto fare un tuffo nel passato. Quando avevo 20 anni ho provato a ricercare la famiglia che mi sosteneva, ma non ci sono riuscita. Sono quindi stata contenta di aver conosciuto Maiuma, perché potremo continuare la nostra relazione. Ho imparato che il miglior modo di restituire ciò che di buono abbiamo avuto è ricordare coloro che ti hanno aiutato. Il fatto che

qualcuno mi abbia aiutato per così tanti anni e abbia creduto in me, supportandomi ogni mese, mi ha reso desiderosa di aiutare altre persone. Ora ho la responsabilità di supportare e credere anche io in qualcuno".



**OPPORTUNITÀ
PER UN DOMANI
MIGLIORE**

Claudia è cresciuta a Loma Suárez, una tranquilla comunità sulla riva del fiume a 15-20 minuti da Trinidad, nel dipartimento del Beni in Bolivia. "In Loma Suárez le donne non hanno tante opportunità. Quando le ragazze rimangono incinte i genitori non le supportano, quindi sono costrette ad abbandonare la scuola per crescere i loro bambini ed occuparsi di loro nel miglior modo possibile. Quando mi hanno detto

che ero incinta la prima volta avevo 12 anni, e non volevo crederci. L'ho detto al mio ragazzo, che aveva 15 anni, e si è spaventato anche lui. Poi mi ha detto che doveva andare a Tarija a lavorare e mi ha abbandonata. Sono rimasta da sola a dover affrontare la gravidanza, fortunatamente sono stata aiutata dalla mia insegnante. Il mio ragazzo è poi tornato l'anno successivo".

Claudia oggi ha 16 anni e due figli. Parlando del suo primo parto, spiega che ha avuto molta paura. "Ho pianto quel giorno perché avevo paura che

qualcosa andasse storto, e pensavo di essere la più giovane nella stanza. Mi sono tranquillizzata solo quando ho realizzato che c'era anche una ragazza di 10 anni. Quando mi sono calmata tutto quello che desideravo era tenere mia figlia tra le braccia".

Nel 2016 Save the Children, con il sostegno di Bvlgari, ha lanciato il programma Youth Empowerment Bvlgari, un percorso multidisciplinare creato per sostenere e aiutare gli adolescenti boliviani più vulnerabili a raggiungere i loro obiettivi, a migliorare la

consapevolezza di sé e aumentare la loro autostima, abilità sociali e pensiero critico. Dal 2017 Claudia partecipa al progetto.

"Il mio obiettivo nella vita è quello di continuare a studiare per prendere il diploma, poi andare all'università e studiare giurisprudenza. Vorrei ringraziare il programma e lo staff, perché mi hanno aiutata ad andare avanti, mi hanno dato ottimi consigli e mi hanno aiutata a non abbandonare la scuola".

Per poterle far continuare gli studi le sono state insegnate le tecniche di panificazione grazie alle quali sta iniziando la sua piccola impresa. Tutto questo lo sta facendo per essere in grado di prendersi cura della sua famiglia, per far sentire la sua voce e, soprattutto, "per essere in grado di creare un futuro migliore per i miei figli".

"Vorrei dire questo a tutte le donne: tutti hanno il diritto di sognare e andare avanti! Tutti dovrebbero essere liberi di prendere le proprie decisioni e raggiungere i propri sogni".



Rick D'Elia per Save the Children

**SOGNARE UN
FUTURO SEMPLICE,
SOGNARE
SEMPLICEMENTE
LA VITA**

Jacob è un bambino di quattro anni che ama fare quello che tutti i bambini della sua età fanno. Ama giocare con gli amici, le storie che la mamma gli racconta e niente lo rende più felice del cibo. Nel villaggio

dove vive, in Kenya, non c'è però molto cibo a disposizione. La madre Alice spiega che la siccità ha fatto morire il bestiame e che ora la famiglia lotta per sopravvivere. Senza latte o carne con cui nutrirsi, il piccolo Jacob ha iniziato a diventare sempre più magro e debole, malato e con la diarrea.

Fortunatamente, non lontano dalla sua casa, Save

the Children ha organizzato un centro sanitario. Jacob è stato visitato lì. La diagnosi è stata: malnutrizione. Ci sono voluti 8 lunghi mesi perché Jacob ritornasse in salute grazie alle cure ricevute, ma è stato abbastanza fortunato da ristabilirsi completamente.

La mamma di Jacob è ora di nuovo incinta. Ha subito ricevuto aiuto dal centro sanitario, che le ha fornito

anche della farina per cucinare cibi nutrienti, l'ha sensibilizzata sull'importanza di una corretta igiene e le ha fornito sapone e asciugamani per incoraggiare il regolare lavaggio delle mani.

Alice ci racconta che avere un centro sanitario vicino ha cambiato la sua vita e quella della sua famiglia, dando loro la speranza per un futuro migliore. Jacob, dal canto suo ci racconta: "A me rende felice il cibo. Voglio crescere e diventare come gli altri uomini. Quando cresco, voglio diventare un pastore".



SAVE THE CHILDREN IN ITALIA

*“L’umanità ha il dovere
di dare ai bambini il meglio
di se stessa”.*

Eglantyne Jebb

ANNI '40

UNA LUNGA STORIA

Nonostante la nostra sede in Italia sia nata negli anni '90, il legame di Save the Children con il nostro Paese ha radici profonde. Coerentemente con la sua missione, l'Organizzazione interviene qui già negli anni '40, in un momento di forte bisogno.

È il dopoguerra, che lascia dietro di sé devastazione e povertà. Mancano cibo e indumenti, reti di protezione e assistenza ai bambini più bisognosi.

Dalla Toscana alla Puglia passando per l'Abruzzo, la nostra Organizzazione internazionale con i suoi vari membri nel mondo, cerca di raggiungere i bambini più bisognosi: dalla realizzazione di un centro per sfollati a Firenze, ai centri di Taranto e Brindisi per la distribuzione di indumenti e cibo, fino ad Ortona, con la realizzazione di un primo centro di soccorso per bambini in un edificio bombardato.

Giovanna Guzzeloni Thomson è la prima coordinatrice inviata da Save the Children International in Italia e proprio ad Ortona inizia le sue attività. Con l'aiuto di altre organizzazioni

umanitarie già sul posto (American Friends Committee), Giovanna, con una Land Rover abbandonata dall'esercito inglese e rimessa in sesto, avvia in poco tempo programmi nutrizionali per i bambini, portando soccorso e aiuto anche agli orfanotrofi di montagna.

Con caparbità e abnegazione, Giovanna Guzzeloni ottiene un fazzoletto di terra dalle autorità locali e costruisce un piccolo edificio grazie ai fondi inviati da Save the Children Canada, a cui si aggiunge, nel 1954, una nuova struttura prefabbricata donata dalla sede svedese. L'asilo diverrà nei decenni successivi uno dei più importanti centri di formazione per gli operatori delle scuole materne, in collaborazione con lo stato italiano.

"In collaborazione con l'American Friend's Service Committee, il nostro centro di Ortona mostra a padri, madri, bambini e ragazzi il valore del reciproco aiuto, sostenendoli nella costruzione del loro futuro. Nel corso dell'anno, due ragazze italiane hanno soggiornato tre mesi in Inghilterra per una visita presso gli asili infantili e partecipato a corsi di formazione (...) L'esperienza in Inghilterra si è mostrata utile per il loro futuro impiego negli asili".

Dai documenti ufficiali di Save the Children UK

ANNI '50

Negli anni '50 continua nel nostro Paese l'opera di ricostruzione e di soccorso ai bambini più bisognosi. Save the Children Svezia finanzia un centro di riabilitazione per bambini mutilati a seguito degli eventi bellici. L'istituto, *Mamma Irma*, è a Erba, in provincia di Como.

Nuovi asili vengono avviati anche nelle zone lucane e calabresi così come la formazione delle educatrici e delle assistenti sociali. Vengono disposti interventi nell'area di Trieste per i profughi istriani e a Rovigo si prestano soccorsi a seguito dell'alluvione in Polesine. A seguito dell'ondata di gelo sull'Appennino Pistoiese del '56, viene organizzato l'invio di alimenti e indumenti.

"A oggi, oltre 300 asili sono stati aperti nell'Italia del Sud a seguito della formazione fornita dal centro di Ortona; altri saranno aperti presto, ad esempio quello di Tricarico, in Basilicata, grazie ai fondi di Save the Children Canada; altre iniziative prevedono, grazie all'intervento di Save the Children Usa, lo sviluppo di schemi di sviluppo ad uso delle comunità per elevare lo standard di vita e incrementare la produzione con la fornitura di trattori, alberi da frutta e macchine per maglieria".

Dai documenti ufficiali di Save the Children UK, 1957

ANNI '60-'80

Nonostante il boom economico degli anni '60, molte parti d'Italia, soprattutto fuori dalle grandi città, versano in una condizione di povertà. Nel 1962, un terremoto colpisce l'Italia del sud, in particolare le province di Avellino e Benevento. Save the Children eroga fondi per i rifornimenti di prima necessità e crea 6 centri per fornire cibo e riparo per bambini tra i 6 e gli 11 anni, per un totale di 900 bambini, con l'intenzione di trasformarli in centri permanenti di assistenza all'infanzia a emergenza finita. I centri forniscono istruzione, due pasti al giorno e assistenza medica.

Nel 1966 forti inondazioni colpiscono l'Italia centrale e settentrionale. La nostra Organizzazione distribuisce cibo, medicine, coperte, vestiti, stufe nelle zone più colpite. Rende inoltre operativa una piccola struttura di protezione civile nella provincia di Belluno, fornendo ai villaggi di montagna rimasti isolati veicoli, radiotrasmittenti, stock di alimenti concentrati per bambini, apparecchiature e riserve di emergenza. Vengono organizzati centri di assistenza nei villaggi che, oltre ad occuparsi dell'infanzia, fungono come mezzo di contatto con la popolazione locale. Ogni centro elegge un comitato locale e come Save the Children incoraggiamo i componenti affinché diventino parte responsabile nel relativo controllo

quotidiano. Inoltre, l'Organizzazione fornisce aiuto ad un certo numero di istituzioni italiane, mentre molti bambini e le loro famiglie sono supportati mediante programmi di sostegno a distanza.

Nuovi terremoti nel Belice (1968), in Friuli (1976) e in Irpinia (1980) vedono Save the Children impegnata nell'invio di fondi e di beni di prima necessità per i bambini. Dal 1981 al 1986, Save the Children Usa si inserisce nel programma di ricostruzione dell'Irpinia assieme ad altre organizzazioni nazionali e internazionali. In particolare, segue la ricostruzione di un edificio scolastico, di un centro medico e di diversi ricoveri per il bestiame.

"La situazione della popolazione dell'Italia del sud è purtroppo cambiata poco durante la presenza di Save the Children. Malgrado l'impulso dato all'edilizia e alla realizzazione di strade, scuole ed ospedali, ci sono migliaia di persone che vivono al limite della sussistenza con un reddito mensile di 5 sterline, mentre inondazioni e siccità causano ulteriori e gravi problemi. La maggior parte dei bambini è ancora malnutrita ma il Fondo di Save the Children riesce ad assicurare almeno pasti e vestiario per circa 3000 bambini allevati in istituzioni italiane."

Dai documenti ufficiali di Save the Children UK, 1961





Francesco Alasi per Save the Children

1999 INIZIA UNA NUOVA AVVENTURA

Nel 1999 comincia l'avventura dell'ufficio di Save the Children Italia. I primi 4 dipendenti dell'Organizzazione avviano pionieristicamente le prime attività a supporto di bambini e adolescenti anche in Italia, ai quali si vanno ad aggiungere nel tempo, con l'espansione delle attività in favore dell'infanzia in cui l'Organizzazione è impegnata, numerosi colleghi.

“Che ogni bambino affamato sia nutrito, ogni bambino malato sia curato, ad ogni orfano, bambino di strada o ai margini della società sia data protezione e supporto”.

Eglantyne Jebb



Francesco Alesi per Save the Children

ANNI 2000 LE ATTIVITÀ IN ITALIA E NEL MONDO

Alle soglie del nuovo millennio, il mondo visto dall'Italia era totalmente differente da quello attuale: gli italiani ragionavano in lire, le torri gemelle caratterizzavano la skyline newyorkese, la crisi economica era di là da venire.

Nel 2000 lanciamo il programma "Child Link", per il sostegno ai bambini e alle loro comunità di appartenenza.

Tra le molte emergenze cui ci troviamo a far fronte in questi anni, alcune spiccano particolarmente per la loro intensità e violenza. Nel 2004 il nostro ufficio in Italia si mobilita per stare al fianco dei bambini orfani o privi di sussistenza a seguito dello tsunami che sconvolge il Sud Est asiatico, soccorrendoli e sostenendoli con interventi mirati al superamento del trauma. Nel 2008, il ciclone Nargis colpisce il Myanmar: delle oltre 140 mila vittime, più della metà sono bambini e ragazzi. Ci attiviamo per portare cibo e kit di sopravvivenza agli sfollati, costruire ripari e spazi sicuri per i bambini, dove tra le molte attività, questi possano continuare anche quelle scolastiche.

Nel 2006 anche in Italia partecipiamo al lancio della prima campagna internazionale di Save the Children, Riscriviamo il Futuro.

In Paesi devastati dai combattimenti, in cui la distruzione impera ovunque, Save the Children costruisce scuole, forma insegnanti, distribuisce cibo e acqua e realizza interventi per proteggere bambini e ragazzi dalle conseguenze del conflitto.

Nel 2009, l'Organizzazione risponde alla crisi umanitaria a Gaza, provocata dall'escalation del conflitto e dalle tensioni politiche nell'area.

Oltre alle attività che ci vedono impegnati negli interventi in altri Paesi del mondo, avviamo i primi progetti sul territorio nazionale.

La poca dimestichezza di adulti e minori con le nuove tecnologie, e la loro rapida diffusione, ci suggeriscono di realizzare programmi ad hoc per contrastare gli abusi online e diffondere la conoscenza dei rischi insiti in un utilizzo poco responsabile. Nel corso degli anni, sono più di 7.000 i ragazzi e le ragazze che partecipano ad attività in quest'ambito.

Una delle prime iniziative di Save the Children in Italia è stata quella di promuovere la nascita di una rete di associazioni per verificare l'attuazione della Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC) nel nostro Paese, sul modello di altre iniziative sperimentate in altri Paesi. Il lavoro in rete con altre associazioni, anche ai fini di promuovere attività di advocacy è un valore aggiunto, che contraddistingue da sempre il modo di operare della nostra Organizzazione. Il Gruppo di lavoro per la CRC (www.gruppocrc.net) è stato istituito a dicembre 2000 con l'obiettivo prioritario di preparare il primo Rapporto sull'attuazione della Convenzione da parte del Terzo settore, supplementare a quello presentato dal Governo italiano, inviato a novembre 2001 al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso l'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, e sottoscritto da 43 associazioni.

Da allora il network si è consolidato, ampliando, grazie alla partecipazione di un numero sempre maggiore di associazioni, le tematiche oggetto di analisi e pubblicando ben 9 Rapporti di aggiornamento annuali, che vengono regolarmente presentati e discussi con i referenti istituzionali italiani, e 3 Rapporti Supplementari alle Nazioni Unite, a testimonianza dell'impegno e della costanza del Terzo settore nel fare pressione affinché le politiche per l'infanzia siano ricomprese come priorità nell'agenda politica. Alla redazione dell'ultimo Rapporto Supplementare hanno contribuito 147 operatori delle 96 associazioni che fanno parte del network.

A metà del decennio, a fronte dell'incremento dei flussi migratori verso l'Italia, avviamo i primi progetti rivolti a minori migranti accompagnati e non accompagnati, richiedenti asilo, vittime di tratta e sfruttamento. Il nostro impegno si concretizza in vari progetti: da Orizzonti a Colori, attivo dal 2005 al 2008, tramite cui l'Organizzazione entra in contatto con più di 3.000 minori stranieri, a CivicoZero (creato nel 2009 e tuttora attivo) centro diurno per l'orientamento, la formazione e l'integrazione dei minori stranieri. Il progetto Praesidium, avviato nel 2008, ci vede operare stabilmente nella frontiera sud, in supporto dei minori giunti via mare e nel monitoraggio degli standard di accoglienza nelle comunità per minori stranieri.

Avviamo e poi potenziamo le attività realizzate in contesti scolastici, con progetti di portata nazionale e internazionale, per sensibilizzare ed orientare studenti e docenti alla formazione nell'ottica dei diritti.

In questi anni, approfondiamo un grande impegno nelle attività di advocacy anche a livello nazionale, così da portare la voce dei bambini in seno alle istituzioni di ogni livello.

In seguito al terremoto del 2009 in Abruzzo, decidiamo di intervenire per la prima volta in risposta ad un'emergenza nazionale.

Gli Spazi a Misura di Bambino, creati all'interno di 4 campi di accoglienza abruzzesi, hanno accolto e supportato i bambini nell'affrontare le conseguenze del trauma.

I nostri centri CivicoZero, attivi nelle città di Roma, Milano, Torino e Catania, sono uno spazio protetto e sicuro per tutti i minori e giovani migranti che arrivano soli nel nostro Paese e che per tale ragione sono particolarmente esposti ai rischi di devianza, marginalità sociale, abuso e sfruttamento. I centri garantiscono per tutti loro l'accoglienza diurna nonché i principali servizi di base al fine di soddisfare i loro bisogni primari.

Da sempre i giovani dei CivicoZero hanno portato con loro il forte bisogno di avere strumenti e opportunità per sentirsi parte della società che li ha accolti. Questa richiesta ha fortemente orientato le attività dei Centri prevedendo una progressiva espansione di quelle finalizzate al rafforzamento delle competenze linguistiche, all'orientamento vocazionale, alla formazione professionale, al benessere psico-fisico, pur mantenendo costante l'intervento di base per i più vulnerabili.

Nel 2018 i centri hanno raggiunto oltre 1.450 minori e neo maggiorenni.

In particolare, oltre 900 ragazzi hanno preso parte ad attività finalizzate al rafforzamento delle competenze e all'inclusione, più di 800 hanno preso parte a corsi di alfabetizzazione e almeno 370 hanno beneficiato di attività finalizzate all'orientamento e alla formazione professionale nonché a tirocini lavorativi.

Per Save the Children, la protezione e l'inclusione dei giovani migranti rimane centrale nell'ambito dei suoi interventi in Italia a supporto e in difesa dei diritti dei bambini.



Daniilo Balducci per Save the Children



Save the Children



DA 100 ANNI SALVIAMO I BAMBINI A RISCHIO

ANNI 2010 IL SUPPORTO AI BAMBINI E ALLE MAMME IN ITALIA

A livello internazionale, il secondo decennio vede Save the Children Italia impegnata nel supporto alle popolazioni colpite da catastrofi naturali. Nel 2010 in seguito al terremoto che colpisce Haiti; nel 2011 in seguito al terremoto in Giappone; nel 2013 nelle Filippine, devastate dal tifone Haiyan; nel 2015 in Nepal. Siamo a fianco dei bambini siriani, stremati da anni di guerra, e lavoriamo per dare risposta alle crisi umanitarie che colpiscono molti Paesi nel mondo.

Ma questi anni ci pongono davanti grandi sfide anche in Italia: la crisi economica internazionale provoca l'aumento della povertà e delle disuguaglianze, che colpisce soprattutto i più vulnerabili. Anche bambini e adolescenti in Italia risentono delle conseguenze: la disoccupazione si impenna, le famiglie si impoveriscono, le risorse pubbliche, e quindi gli investimenti, diminuiscono. Al contempo, aumentano gli arrivi di profughi e migranti e le istituzioni si trovano ad affrontare situazioni inedite.

Per queste ragioni ci impegniamo nella realizzazione di interventi sempre più ambiziosi, mirati e capillarmente diffusi su tutto il territorio nazionale.

Nel 2012 lanciamo la campagna Ricordiamoci dell'Infanzia e nel 2014 Illuminiamo il Futuro, per il contrasto alla povertà educativa. A partire dal 2014 vengono via via aperti, su tutto il territorio nazionale, i Punti Luce, i centri socio-educativi che hanno l'obiettivo di far fiorire i talenti e le capacità dei bambini e degli adolescenti nei quartieri di maggior disagio.

Iniziamo a sviluppare anche una serie di interventi diretti ai bambini nella fascia di età 0-6 anni, per garantire cure e attenzioni adeguate fin dalla prima infanzia. Nel 2012 prende l'avvio il progetto Focchi in Ospedale, oggi attivo negli ospedali di 7 diverse città, con 10 sportelli che offrono un servizio di ascolto e di accompagnamento a



Giuseppe Chiantera per Save the Children

In Italia oltre un milione di bambini vive in povertà assoluta, ossia senza beni e servizi indispensabili per condurre una vita quotidiana accettabile. La povertà economica alimenta un'altra povertà, quella educativa, che priva bambini e adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni e condiziona il percorso di crescita, lo sviluppo di competenze cognitive e socio-emozionali fondamentali. Dal 2014 con i nostri Punti Luce, abbiamo cercato di combattere questo fenomeno. I Punti Luce sono centri in cui i bambini e gli adolescenti hanno la possibilità di partecipare gratuitamente ad attività di sostegno allo studio e laboratori nel campo dello sport, della musica, dell'arte e della cultura, trascorrere il tempo tra pari e mettere in gioco la loro creatività. I centri sorgono in quei contesti delle città italiane maggiormente deprivati, caratterizzati dall'assenza di servizi, di opportunità educative e spazi adeguati per la crescita dei bambini. Oltre alle attività educative e ricreative, per bambini in certificate condizioni di disagio attiviamo anche le doti educative, piani di supporto per fornire beni e servizi educativi. Da maggio 2014 abbiamo aperto 24 Punti Luce, coinvolto nelle attività oltre 18.000 bambini e adolescenti, 480 operatori (di cui 332 volontari), 195 plessi scolastici, oltre 300 realtà locali e abbiamo erogato oltre 1.700 doti educative. I Punti Luce sono riconosciuti come un presidio sociale che catalizza e mette in rete le diverse risorse educative dei territori, per contribuire alla costruzione di una "comunità educante".



DA 100 ANNI SALVIAMO I BAMBINI A RISCHIO

futuri e neo genitori durante il percorso nascita e nei primi anni di vita dei bambini. Nei primi 6 anni, circa 30.000 persone sono entrate in contatto col progetto, e più di 1.000 bambini presi in carico. Il progetto Spazio Mamme offre inoltre ai genitori, in particolare le madri, un luogo nel quale confrontarsi e trovare orientamento e supporto in caso di difficoltà. Ad oggi, sono 14 gli Spazi Mamme attivi in varie città.

Nonostante la ratifica della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sia avvenuta in Italia nel 1991, la qualità della partecipazione dei giovani ai processi decisionali degli adulti e, più in generale, alla vita della società, ancora non ha raggiunto il livello auspicato negli articoli della Convenzione.

Per questo decidiamo di sostenere a livello programmatico iniziative che hanno come obiettivo quello di favorire e consolidare una visione nuova del ruolo dei bambini e dei ragazzi nelle scuole e nei territori in cui vivono: non destinatari passivi di azioni e interventi posti in essere dagli adulti, ma attori sociali a pieno titolo, agenti del cambiamento e protagonisti delle questioni che li riguardano.

Nel 2013 parte UndeRadio, web radio contro le discriminazioni, gestita dagli studenti delle scuole sotto i 18 anni; il progetto ha coinvolto finora circa 2.000 studenti di 36 scuole.

Con il Movimento SottoSopra e Fuoriclasse in Movimento promuoviamo la partecipazione attiva e l'ascolto di migliaia di bambini e ragazzi in tantissime città su temi rilevanti per i ragazzi stessi e nella lotta alla dispersione scolastica.

Prosegue l'impegno dell'Organizzazione per supportare e proteggere i minori migranti: al centro diurno a bassa soglia CivicoZero di Roma, per far fronte al maggiore afflusso di minori stranieri non accompagnati, si affiancano negli anni anche quelli di Milano, Torino e Catania. Inoltre, continuiamo a supportare i minori in arrivo via mare nella frontiera sud e frontiera nord, con team dedicati presenti stabilmente nei luoghi di sbarco cui si sono aggiunte nel 2016 e nel 2017 le operazioni di ricerca e soccorso in mare con la nave Vos Hestia. Vengono al contempo realizzati progetti di contrasto alla tratta e allo sfruttamento.

SottoSopra - il Movimento Giovani per Save the Children, è nato nel 2016 ed è oggi costituito da 18 gruppi cittadini diffusi in 15 città, che coinvolgono circa 350 ragazzi, e vede realizzate ogni anno più di 100 iniziative di sensibilizzazione e azioni di mobilitazione su non discriminazione, riappropriazione di spazi, inclusione, tutela delle diversità, Agenda 2030. Con SottoSopra gli adolescenti partecipano ed esercitano la loro cittadinanza attiva.

Con Fuoriclasse in Movimento, la rete nazionale di scuole promossa da Save the Children contro la dispersione scolastica, siamo al fianco di bambini e ragazzi per sostenere la loro piena partecipazione nelle scuole. Attraverso l'iniziativa dei Consigli Fuoriclasse incoraggiamo annualmente 15.000 bambini e ragazzi a svolgere un ruolo attivo nel promuovere il benessere scolastico, ponendosi in dialogo e confronto con gli adulti responsabili: dirigenti scolastici, insegnanti e genitori sono parte integrante e fondamentale di questo processo. Nasce così l'impegno di tutta la comunità scolastica, capace di fare la differenza in termini di riqualificazione degli spazi, innovazione didattica, dinamiche relazionali tra pari e con gli adulti, rigenerazione del territorio.

In riferimento all'articolo 12 della Convenzione (principio di partecipazione e rispetto dell'opinione del minore), sosteniamo, dunque, l'importanza di aumentare e/o rinnovare "spazi di opportunità" dedicati ai bambini e ai ragazzi. Affinché tutti, nessuno escluso, abbiano la possibilità di accrescere la propria conoscenza, sviluppare un pensiero critico e agire a favore e a tutela dei propri diritti e di quelli dei pari.

Ci impegniamo anche per combattere la violenza, in particolare la violenza assistita, contro i minori: dal 2016 è attivo a Ponderano il centro I Germogli, polo sperimentale di accoglienza dove mamme e bambini sono sostenuti e accompagnati nel percorso di uscita dalla violenza domestica.

Siamo a fianco dei bambini vittime di emergenze nazionali, in particolare nei terremoti in Emilia Romagna nel 2012 e nel Centro Italia nel 2016. Gli Spazi a Misura di Bambino aperti nei campi di accoglienza hanno offerto supporto, ad oggi, ad oltre 1.300 bambini.

In questi 10 anni, si estende la rete dei partner nazionali e territoriali con cui collaboriamo stabilmente per la realizzazione dei progetti, si attivano comitati scientifici che supportano l'Organizzazione nell'analisi delle tematiche relative all'infanzia e si sottopongono i progetti all'attenzione di valutatori esterni che ne verificano l'efficacia e l'efficienza. Cresce inoltre il coinvolgimento diretto della società civile nelle attività dell'Organizzazione: sono sempre più le persone che, condividendone lo spirito e gli obiettivi, mettono parte del loro tempo, delle loro energie e competenze a disposizione di attività o progetti: gli iniziali 300 volontari diventano circa 2.000. Presenze importanti per l'Organizzazione che, capillarmente diffuse sul territorio nazionale,

supportano le attività di progetto, gli eventi o le campagne di sensibilizzazione.

L'Organizzazione si è dotata inoltre di un sistema di tutela e un codice di condotta (la Child Safeguarding Policy – CSP) che veglia sul rispetto del codice etico dell'Organizzazione, e si attiva in relazione a segnalazioni di abuso nei confronti di bambini e ragazzi.

Nel corso del decennio, inoltre, le pubblicazioni di Save the Children analizzano le condizioni di vita dei bambini e adolescenti che vivono in Italia: gli Atlanti dell'infanzia a rischio, i rapporti dedicati ai nostri progetti di tutela delle mamme e dei loro bambini dai 0 ai 6 anni, il rapporto sul fenomeno della tratta e dello sfruttamento dei minori in Italia, sono solo alcuni dei tanti rapporti che, ogni anno, contribuiscono alla comprensione e diffusione di un prezioso patrimonio di informazioni sulle varie tematiche.

Proseguono le nostre attività di advocacy per sensibilizzare ed influenzare le istituzioni, affinché queste, con le loro azioni, incidano positivamente sulla vita dei bambini.

Save the Children tutela l'infanzia anche attraverso la sua capacità di elaborare proposte e raccomandazioni e farle adottare dai responsabili politici e istituzionali. Tra i principali risultati vi è l'elaborazione nel 2014 del concetto di "povertà educativa" che è entrato nell'Accordo di Partenariato tra l'Italia e la Commissione Europea per l'utilizzo dei Fondi Strutturali e di Investimento europei della programmazione 2014-2020.

A dicembre 2015 nella Legge di stabilità è stato istituito il Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile di 100 milioni di euro annuali per tre anni - rinnovato anche nella legge di bilancio 2018. Nel 2017 il Governo ha istituito il Reddito di Inclusione (REI), promosso dall'Alleanza della Povertà di cui siamo parte, nel cui decreto attuativo è stato previsto il coinvolgimento diretto dei ragazzi nella definizione del progetto personalizzato che li riguarda. Un altro importante risultato è stata l'approvazione della Legge "Disposizioni in materia di misure di minori non accompagnati" (L.7 aprile 2017 n°47) che definisce in maniera organica le misure di tutela e di protezione di questi minori. La legge si ispira ad una prima proposta elaborata dalla nostra Organizzazione nel 2012 e presentata nel 2013 alle principali forze politiche di maggioranza e opposizione.



Stefano d'Amadio per Save the Children

STORIE DAL CAMPO

DIVENTARE CONSAPEVOLI, ESPRIMERE SE STESSI

L'incontro con SottoSopra per me è stato l'inizio di un radicale cambiamento, anche per la mia coscienza.

Quattro anni fa non sapevo che i ragazzi della nostra età potessero avere la possibilità di fare grandi cose, di esprimere la propria idea e di essere ascoltati e presi in seria considerazione.

Incontrare SottoSopra mi ha fatto conoscere nuove persone, fare nuove esperienze prima impensabili, avere nuovi mezzi per crescere.

Quali sono questi mezzi? Ho riscoperto la mia empatia... Eh già! ora sono empatico, riesco a capire e risolvere i problemi, anche degli altri, invece di crearne.

Prima, quando qualcuno si lamentava dei miei comportamenti, sottovalutavo queste lamentele, non mi rendevo conto delle conseguenze di quello che facevo. Non riuscivo a mettermi nei panni degli altri, mentre ora mi viene così naturale. Nonostante tutte le cose che facevo in quel periodo, in SottoSopra sono stato subito



Francesca Leonardi per Save the Children

accettato, sono stato capito. Piano piano mi sono sentito veramente coinvolto: ora mi sento parte di tutto ciò, e di conseguenza, per esserne parte, voglio fare il bene. Sono parte del Movimento, io sono il Movimento, così come tutti i ragazzi del gruppo. Quando siamo insieme sono sicuro che posso essere sereno e che con chiunque parlerò sarò ascoltato.

Save the Children ha fatto nascere e accolto tutto questo sempre a braccia aperte, ci ha dato la spinta per crescere come movimento e iniziare a "spaccare", a farci ascoltare e a farci vedere per quanto valiamo davvero, come singoli e come gruppo. Save the Children ci ha sostenuti e ha dato fiducia a qualsiasi idea o progetto

volessimo fare, ci ha aperto mille porte per farci conoscere nuove realtà e ci ha aiutato a far sentire la nostra voce, addirittura con le istituzioni... ci ha dato la possibilità di portare il nostro pensiero all'Onu, al Parlamento Europeo, alle istituzioni italiane!

Crede in noi tanto da darci la possibilità di confrontarci tra

noi ragazzi e ragazze del Movimento e con gli adulti all'interno dell'organizzazione, che chiedono sempre di più il nostro consiglio e le nostre idee anche per altri progetti. Se posso dire un grazie a SottoSopra, lo dico così: non mi avete preso a "bastonate", come avevano sempre fatto tutti con me... mi avete coinvolto, mi avete fatto scoprire risorse che non credevo di avere e mi avete cambiato la vita.

A volte mi chiedo cosa sarei diventato oggi, a distanza di 4 anni, se sulla mia strada non avessi incrociato SottoSopra. Sarei diventato un teppista? Probabilmente sì o forse magari anche no, ma credo che non sarei riuscito di sicuro a fare tutte le cose positive che ho fatto e faccio tutti i giorni, credendoci fortemente.

Ho capito che anche se prima sei in un modo, puoi sempre cambiare in meglio!

Dmitri,
gruppo SottoSopra
di Venezia

IMPEGNO E INTEGRAZIONE

Mahmud è un ragazzo egiziano, è arrivato in Italia circa 3 anni fa. Rintracciato lo zio, a seguito delle procedure di identificazione, Mahmud si trasferisce da lui a Torino.

A Mahmud piace studiare. Si impegna tanto, e affronta con successo il percorso di inserimento a scuola e la formazione. Poco prima di compiere 18 anni, la sua educatrice lo accompagna presso lo "sportello autonomia" di CivicoZero. Mahmud ha infatti già avuto alcune esperienze come pizzaiolo in un esercizio commerciale gestito da connazionali e vorrebbe continuare a imparare questo mestiere.

Lo "sportello autonomia", attivo presso il centro CivicoZero di Torino, gli consentirebbe di ottenere una borsa-lavoro e, magari, di trovare proprio l'occupazione dei suoi sogni. Dopo alcune ricerche, gli operatori di CivicoZero individuano una storica pizzeria torinese: i proprietari sono disponibili ad accogliere Mahmud e a insegnargli le basi del lavoro. Ma i tempi della burocrazia sono lunghi e rallentano il percorso di autonomia e integrazione del

ragazzo che non può ancora iniziare a lavorare. Tuttavia Mahmud decide di aspettare e rifiuta anche occupazioni meno strutturate perché ha fiducia nell'opportunità formativa e lavorativa che gli è stata proposta. Così, finalmente, arriva la tanto attesa notizia: può iniziare a lavorare nella pizzeria.

Mahmud dimostra subito quanto è in gamba e la sua dedizione colpisce anche i gestori della pizzeria, che riferiscono ai nostri operatori di CivicoZero di quanto sia preciso, puntuale e ben inserito nel contesto lavorativo.

Anche Mahmud è entusiasta: a CivicoZero racconta quanto si stia trovando bene con i colleghi e si senta ben accetto. Ci dice di essere davvero contento del lavoro: pensava di conoscere già il mestiere e invece impara ogni giorno tante cose nuove e interessanti.



Priscilla Tangari per Save the Children

AIUTO ALLO STUDIO, PERCORSI DI CRESCITA

Mi chiamo Yasmine e frequento la seconda media. Ho iniziato a frequentare il centro educativo Fuoriclasse quando andavo in terza elementare e stavo affrontando un periodo molto difficile della mia vita: mi ero appena trasferita da un altro quartiere della città di Milano

e avevo così all'improvviso dovuto cambiare oltre alla casa anche la scuola. Mi sono trovata in un luogo che non conoscevo per niente e in cui non avevo amici con cui giocare. Inoltre prima del trasferimento avevo avuto grossi problemi familiari che mi avevano impedito di frequentare regolarmente la scuola, quindi sapevo fare pochissime cose e andavo molto male in quasi tutte le materie; mi mancava moltissimo la mia maestra di

prima e seconda, che era l'unica che fosse a conoscenza della mia situazione familiare.

Per me andare al centro educativo è stato molto importante perché lì ho potuto incontrare nuovi adulti di cui potermi fidare e che mi hanno aiutata a sentire meno la mancanza della maestra che avevo lasciato; poi frequentando regolarmente il centro ho iniziato a recuperare anche i contenuti

didattici che avevo perso l'anno precedente e, vedendo che anche i miei voti miglioravano, ho iniziato ad avere più fiducia nelle mie capacità e a provare nuovo interesse per quanto mi veniva proposto a scuola.

Non mi sentivo più sola perché al centro potevo incontrare anche altri bambini che poi avrei rivisto a scuola e con cui mi risultava poi più facile fare amicizia. L'anno scorso c'è stato il passaggio alla scuola media che all'inizio è stato un po' faticoso, ma poi ho scoperto che frequentava il centro educativo anche una mia compagna di classe che ora è diventata la mia migliore amica, così possiamo fare i compiti insieme, studiare e interrogarci a vicenda.

Dopo l'aiuto degli adulti al centro sto ora sperimentando l'aiuto fra compagni che rende più facile ogni ostacolo.

Yasmine,
Centro educativo
Fuoriclasse Milano



Francesco Alessi per Save the Children

COLTIVARE LE PASSIONI PER SCOPRIRE LE PROPRIE CAPACITÀ

Alberto ha 16 anni ed ha appena iniziato la seconda superiore. Vive con la mamma e le sorelle in una condizione di vulnerabilità. La mamma fa lavori saltuari e il papà, dopo un passato molto difficile, vive lontano dalla famiglia.

Nonostante questo, la mamma di Alberto è una donna molto presente nella vita dei suoi figli, si occupa della loro educazione, cercando di trovare il giusto supporto e affidandosi alle strutture o alle

associazioni più adeguate presenti nel quartiere in cui vive. È per questo che due anni fa Alberto ha iniziato a frequentare il Punto Luce. Qui ha trovato un ambiente positivo e delle persone che si sono prese cura di lui.

Un giorno, durante la festa di Natale del centro di Save the Children, mentre si esibivano due giovani musicisti, l'attenzione di Alberto è stata subito catturata da ogni singola nota. Chiunque lo avesse guardato sarebbe stato colpito dal suo sguardo, così concentrato su quei due ragazzi che suonavano.

Dopo la festa, Alberto confessa alla coordinatrice del Punto Luce che la musica è la sua grande passione: "solo con la musica riesco ad esprimere le mie emozioni, quando suono mi sento bene, sono felice".

In passato Alberto aveva ricevuto lezioni di pianoforte per un anno; era bravissimo, con un'inclinazione naturale per la musica e aveva imparato a suonare molto velocemente. Era stato scelto dalla sua insegnante per un'esibizione in un prestigioso festival della città: "ero emozionatissimo, ma non

avevo paura", racconta Alberto. La mamma aveva fatto dei grandi sacrifici per potergli permettere il corso ma, a causa dell'incertezza lavorativa, non è poi riuscita più a pagarne le rate.

Per Save the Children questo talento non poteva essere ostacolato, andava invece coltivato ad ogni costo. Così, grazie al Punto Luce, Alberto ha avuto la possibilità di tornare a suonare il pianoforte e si è esibito in un evento cittadino organizzato dal nostro centro. La sua passione e il suo talento, riconosciuti e sostenuti sia dagli educatori del Punto Luce sia dai suoi insegnanti di musica, gli hanno restituito la fiducia in se stesso e nelle proprie capacità. Grazie a questa opportunità, sono migliorate anche le sue relazioni con gli adulti e con i coetanei. Spinto da tutto questo supporto e dalla sua forte determinazione, Alberto è stato ammesso ai corsi pre-accademici del Conservatorio, per suonare lo strumento del corno in un ambiente di grande professionalità. Ha poi superato gli esami di ammissione al Conservatorio e, grazie alla dote educativa, sta attualmente frequentando con entusiasmo e ottimi risultati il suo primo anno accademico.

LAVORARE IN RETE

Nel perseguire i nostri obiettivi, siamo affiancati da una vasta rete di partner, che svolgono un ruolo strategico nella realizzazione dei programmi. Consapevoli che gli ambiziosi traguardi che ci siamo posti per i bambini, in Italia e nel mondo, si possano raggiungere prima e meglio grazie agli sforzi congiunti con la società civile organizzata, operiamo in rete per migliorare la qualità, la pertinenza e l'efficacia del lavoro necessario a dare risposte adeguate ai bisogni dei bambini e delle loro comunità.

Organizzazioni della società civile, Ong, enti, associazioni, ma anche autorità locali che conoscono a fondo il territorio e le comunità in cui l'Organizzazione opera, forniscono un contributo fondamentale nella definizione degli interventi, nella valorizzazione e rafforzamento delle reciproche competenze, nella messa in rete e diffusione delle migliori pratiche.

Non potremmo mai portare avanti il nostro lavoro, inoltre, senza il supporto fondamentale dei nostri donatori e volontari: sono per noi parte dell'Organizzazione, perché senza il loro sostegno non potremmo mai raggiungere gli obiettivi che ci prefissiamo. **Lavorare in rete significa agire insieme perché si condivide una visione e una missione, e donatori e volontari sono parte integrante del progetto di salvare i bambini a rischio e più difficili da raggiungere,** ognuno mettendo a disposizione il proprio sostegno economico, il proprio tempo, le proprie capacità.

IL RUOLO INDISPENSABILE DEI GRANDI DONATORI

Nel corso di questi ultimi anni, il ruolo dei grandi donatori ha assunto un valore sempre maggiore all'interno della nostra Organizzazione, dandoci la possibilità di poter contare su un supporto importantissimo per dare continuità agli interventi messi in campo nel tempo.

Tanti sono i donatori al nostro fianco da diversi anni e tanti quelli che scelgono una volta avvicinati all'Organizzazione di rinnovare il loro sostegno con fiducia. Ognuno di loro intraprende un cammino filantropico e lungimirante con cui sceglie di produrre un impatto positivo, concreto e duraturo nella vita dei bambini a rischio e più difficili da raggiungere e non fa mancare il suo supporto in particolare nei momenti più difficili, quando l'aiuto per i bambini serve con urgenza. L'aiuto di tutti i nostri grandi donatori è e sarà sempre una forza incontrastabile per rendere concreta la missione comune, immaginata 100 anni fa dalla nostra fondatrice: che ogni bambino abbia il diritto e la possibilità di avere un futuro degno dei propri sogni!

Fondazioni private:



IL SOSTEGNO DI IMPRESE E FONDAZIONI

Save the Children nel suo lavoro è affiancata da aziende partner che, condividendo gli obiettivi e lo spirito dei progetti dell'Organizzazione, ne supportano la realizzazione e l'ampliamento con il loro contributo economico, consentendo di raggiungere un sempre maggior numero di bambini e ragazzi.



ATLANTIA

Atlantia è al fianco di Save the Children da numerosi anni. Nel 2017 ha scelto di sostenere la lotta contro la povertà educativa, destinando un'importante donazione ai due Punti Luce nati a Roma nei quartieri Torre Maura e Ponte di Nona. Oltre a supportare le attività ordinarie dei due Punti Luce, l'Azienda ha reso possibile la realizzazione di 3 laboratori specifici attraverso un progetto pilota, la "Nuova strada dei mestieri", per dare ai ragazzi del Punto Luce la possibilità di imparare alcune nozioni e di apprendere alcune pratiche artigiane della tradizione italiana.



BOLTON

Dal 2013 Save the Children è il partner che Bolton Group ha scelto di avere al proprio fianco nel progetto We Care For Child Education, un piano di interventi volti a garantire il diritto all'educazione scolastica per ciascun bambino, in qualunque paese si trovi. In Italia, in particolare a Milano, Bari e dal 2018 ad Aprilia, Bolton Group sostiene "Fuoriclasse", un progetto per contrastare la dispersione scolastica; ha inoltre finanziato la riqualificazione di 3 biblioteche scolastiche di Milano ed erogato borse studio biennali per sostenere alcuni ragazzi di Torino nel conseguimento dell'obbligo scolastico.



BVLGARI

La partnership tra Bvlgari e Save the Children viene lanciata nel 2009 durante le celebrazioni del 125esimo anniversario dell'azienda, anno in cui Bvlgari decide di intervenire a favore dei bambini più vulnerabili. L'unione di un influente marchio del lusso con l'esperienza di una Ong si è rivelata di grande successo e la partnership è cresciuta, rinnovandosi ed evolvendosi nel tempo. La raccolta fondi avviene attraverso una collezione dedicata in argento, ispirata all'iconica linea di gioielli B.Zero1. Nel 2019 si celebrano i 10 anni di partnership, durante i quali sono stati raccolti oltre 73 milioni di euro, permettendo a Save the Children di raggiungere oltre 2.1 milioni di persone, di cui 1.5 milioni di bambini e adolescenti in contesti di povertà, discriminazione, conflitti e disastri naturali. La donazione di Bvlgari supporta tutte le aree strategiche di intervento di Save the Children, con un focus particolare sull'educazione come premessa indispensabile per lo sviluppo degli individui, delle comunità locali e della società. Nel 2018 Bvlgari lancia il nuovo tema di comunicazione della partnership, "Madereal", a ricordare che determinazione e audacia possono cambiare la vita e aiutare a realizzare i propri sogni.



CREDEM

Da oltre 15 anni al nostro fianco, Credem è stata la prima azienda a sostenere la nostra campagna "Illuminiamo il Futuro" sin dal 2014, per contribuire a garantire educazione, opportunità e speranze ai bambini che vivono in povertà in Italia. Negli ultimi anni, inoltre, l'azienda ha deciso di coinvolgere e sensibilizzare i propri dipendenti in iniziative di volontariato di impresa nei nostri Punti Luce.



FERRARI

Nel settembre 2017 Ferrari ha deciso di mettere all'asta a favore di Save the Children un esemplare di LaFerrari Aperta, una serie speciale in edizione limitata progettata per celebrare il 70° Anniversario dell'azienda. La straordinaria donazione di 8.3 Milioni € è stata interamente destinata alla realizzazione di progetti di educazione in 15 Paesi del mondo e permetterà di raggiungere più di 140.000 bambini entro la fine del 2019.



FERRERO

L'azienda è al fianco di Save the Children dal 2015 con una partnership che sostiene da un lato un importante progetto in Costa d'Avorio, per garantire protezione ed educazione ai bambini vittime di sfruttamento e lavoro minorile nelle piantagioni di cacao, e dall'altro con una collaborazione sui Children Rights and Business Principles, le linee guida di supporto alle aziende per il rispetto e la promozione dei diritti dell'infanzia.



FIORENTINA

Partner storico dell'organizzazione, da oltre 8 anni ACF Fiorentina sostiene Save the Children, prima con un'importante donazione ai nostri progetti di salute materno-infantile in Etiopia e poi dal 2018 supportando l'apertura e le attività del Punto Luce di Prato in Italia. ACF Fiorentina è inoltre al nostro fianco con l'attiva partecipazione dei suoi calciatori più rappresentativi, portando il logo di Save the Children sulla sua maglia da gioco.



FLYING TIGER COPENHAGEN

L'azienda è al fianco di Save the Children partecipando dal 2016 al Christmas Jumper Day, attraverso il coinvolgimento diretto dei dipendenti e la raccolta fondi durante il periodo natalizio presso i punti vendita di tutta Italia e Malta, mediante la vendita di una simpatica cartolina natalizia alle casse.



IKEA

Partner storico dell'Organizzazione, IKEA sostiene da anni i progetti nazionali ed internazionali di Save the Children. IKEA Foundation promuove campagne di sensibilizzazione e raccolta fondi come la campagna internazionale Let's Play for Change, con cui contribuisce concretamente al diritto al gioco per milioni di bambini che vivono nei paesi più poveri del mondo.

Allo stesso tempo IKEA Italia supporta dal 2014 la nostra campagna nazionale Illuminiamo il Futuro ed è in prima linea anche a livello territoriale supportandoci con la progettazione e la donazione degli arredi.



LAVAZZA

La storica collaborazione con Lavazza è attiva dal 2001 attraverso un concreto sostegno al progetto in India sulla lotta alla mortalità infantile e un programma di vocational training per i giovani ragazzi di Calcutta, che coinvolge il proprio Training Center e i propri formatori.

Dal 2016 Lavazza ha iniziato ad implementare i Children Rights and Business Principles attraverso un lavoro congiunto che ha coinvolto numerose funzioni aziendali.



OVS

L'azienda supporta Save the Children dal 2010 sostenendo la campagna globale Every Last Child, in seguito la campagna Illuminiamo il Futuro e realizzando iniziative a favore delle emergenze umanitarie. Dal 2016 OVS partecipa come partner principale al Christmas Jumper Day con una raccolta fondi alle casse dei negozi.

L'edizione Christmas Jumper Day del 2018 si è vestita di una partecipazione straordinaria: la designer Frida Giannini, protagonista del mondo della moda e dello stile e membro del consiglio direttivo di Save the Children, ha disegnato l'esclusivo jumper per adulti e bambini che è stato venduto nei principali store OVS in Italia e online sul sito www.ovs.it.

LE CELEBRITIES

Fin dalla sua fondazione, Save the Children è stata supportata da tanti personaggi pubblici che ne hanno sposato la causa, mettendo la propria popolarità al servizio dell'Organizzazione.

Nei primi anni della nostra nascita vari scrittori scendono in campo a difesa dei bambini, da Jerome K. Kerome a George Bernard Shaw. "Non posso avere nemici che hanno meno di 7 anni" amava dire quest'ultimo, in riferimento alla protesta che la fondatrice di Save the Children, Eglantyne Jebb, e il comitato Fight the Famine Council, avevano organizzato contro il blocco navale delle potenze vincitrici verso Germania e Austria in cui bambini morivano di fame e stenti, subito dopo la Prima Guerra Mondiale.

La storia di Save the Children si snoda nei decenni e attraverso i più terribili scenari, con interventi all'estero ma anche in Italia. E proprio per supportare l'Organizzazione in una delle tante emergenze che hanno colpito il nostro Paese il secolo scorso, troviamo volti noti che si prodigano per dare il proprio contributo per salvare i bambini a rischio nel Polesine a seguito della tremenda alluvione: una testimonianza ad esempio arriva dalle immagini del regista Roberto Rossellini in cui si vede Ingrid Bergman che visiona aiuti mandati da Save the Children Svezia a Rovigo, per prestare soccorso alle popolazioni colpite.

Da allora ad oggi, sono state centinaia le celebrities che in tutto il mondo hanno scelto di stare accanto alla nostra Organizzazione per dare voce a milioni di bambini, promuovendo nostre campagne di raccolta fondi, partecipando ai nostri eventi di sensibilizzazione, rilanciando i nostri appelli durante le emergenze o facendo proprie e dando massima visibilità alle posizioni di Save the Children su importanti tematiche a favore dei bambini e ragazzi di tutto il mondo.

A tutti loro, oggi come un secolo fa, va la nostra gratitudine.



CON I NOSTRI OCCHI Gli operatori raccontano



ARRIVARE FINO ALL'ULTIMO BAMBINO

Quando sono partita per la missione in Yemen avevo il cuore colmo di speranze ma anche di paure: stavo andando in un Paese di cui non si sente molto parlare in Italia in cui però c'è una catastrofe umanitaria in atto e non solo a causa di una cruenta guerra civile.

I bambini in Yemen vivono quotidianamente il trauma delle bombe che, spesso, colpiscono case di civili "per sbaglio". Sono bambini che trovano normale giocare tra i detriti di palazzi distrutti e ordigni inesplosi. Inoltre, le precarie condizioni igieniche in cui le persone sono costrette a vivere hanno facilitato la diffusione del colera dando origine

alla più grande epidemia della storia in una popolazione già devastata dalla malnutrizione. È difficile essere totalmente preparati ad affrontare il dramma quotidiano dei bambini in Yemen.

Loro hanno perso tutto, la casa, la scuola, gli ospedali e molti anche la speranza. Muoiono sotto le bombe, per mancanza di cibo, per malattie che potrebbero essere facilmente curabili se solo avessero accesso alle cure. Per tutti i bambini che vivono il terrore quotidiano della guerra e lo spettro della fame, l'isolamento e l'insicurezza sono diventati parte della vita quotidiana. Grazie all'approccio integrato dei nostri interventi (salute, nutrizione, igiene e interventi sanitari) e ai centinaia di centri aperti in questi anni per il trattamento del colera siamo riusciti a salvare tantissime

persone, fornendo loro cure adeguate; siamo riusciti ad individuare moltissimi casi di malnutrizione grave e ad intervenire in tempo con cibi altamente nutritivi che in poche settimane hanno donato un sorriso di vita nuova ai più piccoli. Abbiamo lavorato per strappare dalla morte quante più vite possibile ma il tempo in Yemen non è tuo amico. Ci sono aree remote in cui è stato difficilissimo arrivare, le medicine scarseggiano, gli operatori sanitari non vengono pagati da mesi. È una costante corsa contro il tempo, una questione di vita o di morte.

Quando guardi uno di questi bambini negli occhi ti senti impotente. Quando i suoi genitori ti chiedono di salvargli la vita e tu grazie ai nostri progetti ci riesci, senti di poter salvare il mondo intero. È questo che ci dà la forza di continuare a fare il nostro lavoro nonostante le difficoltà, la possibilità di arrivare fino all'ultimo bambino, donare speranza e salvare ancora un'altra vita.

Mariarita Ceccaroni,
nostra operatrice in Yemen

IL RIONE SANITÀ, UN POSTO UNICO A NAPOLI

Il rione Sanità è così: 32.000 anime in meno di 2km². Un ghetto a ridosso del centro storico della città, un'enclave chiusa a valle tra due colline e da un ponte che nell'800 ha completamente tagliato il quartiere fuori dal contesto cittadino. Fino a pochi anni fa se non avevi un buon motivo per andare alla Sanità non ci andavi. Un luogo dove gli spazi verdi, parchi pubblici, strutture sportive sono inesistenti, non esiste un cinema nel quartiere, l'ordine pubblico è al limite della decenza e la mobilità interna e verso l'esterno è ridotta all'osso. Come si cresce in un quartiere così?

Per strada, sui motorini quando sei ancora piccolissimo, molto spesso senza andare a scuola, magari senza un genitore o senza la loro capacità di esserlo perché lo sono diventati troppo presto. E se non sei fortunato da incontrare qualcuno o un contesto sano che possa darti un'opportunità sarà sempre più complicato crescere. Ogni volta che metto piede nel Punto Luce del rione Sanità mi ricordo cosa era quel luogo e cosa è diventato oggi. La sagrestia di una chiesa del '700 abbandonata per anni, diventata luogo per i giovani del quartiere. Non è un caso che ogni volta che mi ci reco ed entro nella sua grande sala il mio sguardo finisca su un oggetto che è lì non a caso:



la ruota degli esposti, dove un tempo venivano lasciati in forma anonima i neonati abbandonati. In giro nel quartiere, Esposito è sicuramente il cognome più diffuso (Esposito viene proprio da "esposto").

Non è un caso che quella ruota sia lì perché in qualche modo quel luogo parla di infanzia, di diritti negati ai più fragili. Ed oggi il Punto Luce Sanità vuole diventare un punto di riferimento nel quartiere per bambini e adolescenti perché i suoi operatori

sono sempre lì, tutti i giorni, tutto l'anno anche quando gli altri luoghi sono chiusi.

Vuole essere uno spazio bello ed un luogo dove sentirsi un po' a casa. Vuole essere un luogo dove i genitori dei ragazzi sanno di poter trovare persone che avvolgono le loro difficoltà, sanno di poter trovare ascolto e qualcuno che mette in moto una richiesta di attenzione e di aiuto che quasi sempre trova una soluzione. Sfido a entrare nel Punto Luce Sanità un pomeriggio

e non essere travolti dal caos: un caos generativo, pieno di vita. Ragazzi e ragazze che arrivano e si posizionano ai tavoli assieme ai loro educatori, qualcuno finisce prima di studiare e si sposta in un angolo a leggere, qualcun altro più irriverente inizia a giocare a "pallone" con un amico. E se hai la fortuna di capitare il mercoledì pomeriggio quando c'è Murga, beh ti troverai nel bel mezzo delle prove di una banda che suona percussioni, che balla e che recita.

Può capitarti di arrivare al Punto Luce e fuori ci sono ragazzi che danno calci alla porta per entrare: non hanno voglia di entrare a giocare, in quel momento loro hanno voglia di entrare e far casino, rompere un po' di roba, magari litigare e far scoppiare una rissa. Se questo accade è un buon segnale, significa che hai colto la loro attenzione e siccome nessuno li considera più di tanto, anzi vengono giudicati o dimenticati, sono venuti a urlarti in faccia che esistono anche loro. Però devi imparare a parlarci, col loro codice comunicativo fatto di sguardi veri e semplici. Nel tempo questi ragazzi hanno imparato a fidarsi e oggi hanno uno spazio di gioco informale e magari tra un po' si iscriveranno a delle attività. Diamo tempo al tempo.

Oggi, per fortuna, il quartiere sta cambiando volto. Questo grazie a tutte le realtà

che lo popolano: la parrocchia, le associazioni e le tante organizzazioni che si occupano di infanzia e famiglie, cooperative sociali che si occupano di inclusione lavorativa, imprese, rete di commercianti, istituzioni e scuole.

Quando un amico non napoletano mi chiede un consiglio su cosa vedere a Napoli, ogni volta non riesco a non dirgli: "devi assolutamente andare al rione Sanità! è un posto unico a Napoli". E ogni volta, puntualmente, mi ringraziano.

Luigi Malcangi,
nostro operatore nel Punto Luce di Napoli Sanità



Agencia Unifield per Save the Children

**OGNI GIORNO LA
STESSA PAURA:
ARRIVERÒ IN TEMPO?**

Viaggiamo 6 ore per raggiungere uno dei più remoti villaggi del Somaliland. Ormai qui non piove da anni. Questa siccità ci sta uccidendo. Uccide gli animali che sono la nostra ancora di salvezza: non possiamo né mangiarli né venderli.

Le famiglie lottano ogni giorno per sopravvivere, in uno dei posti più ostili del pianeta. Lottano duramente con tutte le loro forze. Sono così fiera della loro

determinazione. Ma anche i lottatori più forti non sempre vincono. E presto, i nostri bambini moriranno di fame. Nel villaggio visito Jamal. È in pericolo a causa della malnutrizione. Non voglio che muoia, come è successo a sua sorella e come agli altri sette bambini nel villaggio. Dobbiamo portarlo in ospedale, è l'unica possibilità di salvarlo. In ambulanza, voglio farmi vedere coraggiosa anche se Jamal peggiora di minuto in minuto, ma ho detto a sua madre che faremo il possibile per salvarlo.

Il piccolo Jamal è arrivato in tempo in ospedale, è stato curato

ed è vivo. Sono felice, ce l'ha fatta. Eppure vivo gioia e dolore allo stesso tempo, perché la storia di Jamal è solo un sollievo momentaneo.

Domani si ricomincerà. Mi sveglierò con la stessa paura. Vedrò di nuovo persone lottare per sopravvivere e come sempre, la mia speranza sarà di arrivare in tempo.

Ayan,
nostra operatrice
in Somalia/Somaliland



Jonathan Hyams per Save the Children

GUARDANDO AL FUTURO

Dal 1919 lottiamo affinché ai bambini sia garantito sempre e comunque l'aiuto di cui hanno bisogno. Siamo al loro fianco durante guerre ed emergenze, facendo in modo che le loro voci arrivino ai potenti ogni volta che i loro diritti sono violati.

La nostra fondatrice Eglantyne Jebb ha lanciato una lotta, per il tempo pionieristica, per fermare la sofferenza dei bambini in un'Europa messa in ginocchio dal primo conflitto mondiale.

Quest'anno Save the Children compie 100 anni. Non vogliamo sia un anno di autocelebrazioni. In continuità con l'eredità che la nostra fondatrice ci ha lasciato, abbiamo deciso di dedicare il nostro centenario ai bambini nei conflitti, bambini costretti a vivere orrori indescrivibili che hanno conseguenze devastanti sulle loro vite. Non possiamo tacere sulla situazione attuale e sui trend preoccupanti di fronte a nostri occhi.

La natura dei conflitti è cambiata: sempre più lunghi e concentrati nelle aree urbane, distruggono le infrastrutture necessarie a garantire accesso a cibo e acqua, così come gli ospedali e le scuole, luoghi che dovrebbero garantire cure e protezione. I bambini sono sempre più esposti: uno su cinque vive oggi in zone di guerra, e subisce danni fisici e mentali indelebili. Sempre più bambini fanno i conti con la fame e la malnutrizione, si ammalano di malattie generalmente facilmente prevenibili, non vanno a scuola. Sempre più bambini sono a rischio di violenza sessuale e di reclutamento nei gruppi armati, oppure senza accesso agli aiuti umanitari.

Uccidere bambini in un conflitto è vietato dal diritto internazionale umanitario. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha identificato 6 gravissime violazioni dei diritti dei bambini nei conflitti: l'uccisione e la mutilazione, il reclutamento e l'uso dei bambini soldato, la violenza sessuale; i rapimenti; gli attacchi a scuole e ospedali; la negazione dell'accesso degli aiuti umanitari. Eppure, il numero di violazioni dei diritti dei minori nel 2017 è stato di 25.000, il numero più alto mai registrato prima. Dal 2010 ad oggi il numero dei bambini che vivono in aree di conflitto è aumentato del 37%. Come possiamo tollerare che questi crimini di guerra a danno dei bambini restino impuniti? Noi chiediamo giustizia: vogliamo che i responsabili delle violazioni dei diritti dei bambini in conflitto vengano puniti. Per questo nel 2019 lanciamo una nuova campagna globale, Stop alla guerra sui bambini: vogliamo usare la nostra voce per fare in modo che coloro che hanno il potere di cambiare le cose lo facciano, per far sì che i leader mondiali si impegnino al rispetto delle leggi internazionali. Organizzeremo iniziative e progetti, mostreremo la terribile realtà che vivono ogni giorno i bambini in guerra, coinvolgeremo l'opinione pubblica, associazioni, comunità locali per chiedere di fermare l'inaccettabile guerra sui bambini.

Tuttavia, il nostro impegno non si fermerà qui. Continueremo a lavorare in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti. Si tratta di una sfida non semplice: oltre ai conflitti, disuguaglianze, cambiamenti climatici e disastri naturali sempre più frequenti pongono nuovi ostacoli all'obiettivo di non lasciare nessun bambino indietro.

Sebbene negli ultimi decenni il mondo abbia dimezzato la mortalità infantile e il numero di bambini che non hanno accesso alla scuola primaria, ancora milioni di loro sono esclusi dai progressi nell'ambito della salute e dell'educazione, a causa di un mix di povertà e discriminazione. Per molto tempo si è creduto che la crescita economica avrebbe in qualche modo risolto tutti i problemi legati alla povertà. Purtroppo, oggi lo sappiamo, non è così. Disuguaglianze di reddito, di accesso ai servizi, all'educazione, alle opportunità formative, così come altre disuguaglianze sociali incidono sulla riduzione della povertà, non solo intesa come assenza di reddito, ma di possibilità.

I cambiamenti climatici aggravano inoltre una situazione già compromessa in Paesi molto fragili, dove le persone vivono spesso di ciò che la terra offre loro. A causa di alluvioni e siccità, la produzione agricola, anche solo finalizzata alla sussistenza della propria famiglia, diventa impresa ardua, con il conseguente rischio che intere popolazioni arrivino a soffrire la fame. Meno aree coltivabili si traducono in meno cibo, con conseguenti possibili instabilità sociali e migrazioni di intere popolazioni che cercano di fuggire dalla fame e dalla morte.

Di fronte a questi scenari preoccupanti, cosa possiamo fare? Nel 2015 i governi dei 193 Paesi membri dell'ONU hanno sottoscritto l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, che individua 17 Obiettivi affinché nessuno venga lasciato indietro nella strada per un mondo equo e sostenibile. In linea con questa agenda, noi di Save the Children lavoriamo incessantemente ogni giorno per ridisegnare un mondo in cui nessun bambino muoia per cause prevenibili, tutti i bambini abbiano accesso a un'istruzione di qualità, la violenza sui bambini non sia più tollerata.

Lavoriamo direttamente con i bambini più vulnerabili ed esclusi, cercando soluzioni e approcci programmatici innovativi. Cerchiamo di contribuire a cambiare quelle leggi, norme e politiche che hanno permesso alla povertà e alla discriminazione di persistere, e portiamo avanti campagne con e per i bambini dimenticati dal mondo.

Quest'obiettivo non potrebbe essere più urgente e lavoreremo per raggiungerlo per altri cento anni, e poi ancora mille se ce ne sarà bisogno, fin quando ai bambini non verrà garantito il futuro che meritano.



Regno Unito, 1919. Il volantino distribuito da Eglantyne Jebb a Trafalgar Square per denunciare la condizione dei bambini austriaci colpiti dal blocco economico delle potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale. Sul volantino si legge:

“Questa bambina ha due anni e mezzo e il suo peso è di sole 12 libbre e due oncie. Il peso normale per un bambino della sua età è di 28 libbre e due oncie. La dimensione del capo è sproporzionata rispetto al corpo, perché a causa della malnutrizione i suoi arti non si sono sviluppati. Oggi ci sono milioni di bambini come questa che stanno morendo di fame. Il solo modo per portare un aiuto reale all'Europa che sta soccombendo alla fame è quello di ripristinare i liberi rapporti tra le nazioni e permettere ai paesi minacciati dalla morte per fame di provvedere al proprio rifornimento alimentare.”

100 ANNI IN IMMAGINI



1920

Una spilletta degli anni '20 con il logo originario di Save the Children. Il bambino al centro trae origine dal bassorilievo realizzato dal famoso scultore del 1400 Andrea della Robbia sulla facciata dell'Istituto degli Innocenti, a Firenze, che ospitava bambini orfani. Sebbene in forma molto più stilizzata, ancora oggi il nostro logo mette al centro la figura di un bambino.



Cecoslovacchia. Tessere offerte ai bambini per ricevere razioni di cibo giornaliero per un anno. Dopo l'appello per aiutare i bambini colpiti dal blocco navale a seguito della Prima Guerra Mondiale, il nostro lavoro nell'Europa Centro Orientale continua, attraverso l'avvio di programmi di sostegno a distanza così come di nutrizione, salute e protezione in molti Paesi, tra cui l'Armenia la Cecoslovacchia, la Francia e la Serbia.

Una scheda originale di sostegno a distanza per un bambino armeno.



1937

Budapest. Due bambine si sfidano nel lavaggio corretto delle mani in un asilo supportato da Save the Children.



1942

Regno Unito.
Un asilo supportato da
Save the Children a Rugby.



1959

Corea. Mamme e bambini
in fila per entrare al centro sanitario
di Save the Children, a Pusan.



Save the Children

1969

Nigeria. I bambini del Biafra in una clinica di Save the Children.

TECHNICAL DATA ICE BANGLADESH RELIEF FLIGHT DATE _____



J. C. watts and partners

1972

Bangladesh. Le foto del primo aereo arrivato nel Paese per portare 15 tonnellate di aiuti per i bambini bengalesi rifugiati e sfollati a causa della guerra di liberazione.



Richard Olivier per Save the Children

1980

Regno Unito. Uno stand per raccogliere fondi in favore della campagna di lotta alla poliomielite.



Jenny Matthews per Save the Children



Jenny Matthews per Save the Children

1995

Rwanda. Sopra rifugiati rwandesi tornano in Rwanda dalla Repubblica Democratica del Congo. Sotto il nostro staff in attività davanti alle polaroid utilizzate per rintracciare e ricongiungere le famiglie divise durante il genocidio rwandese.



Daniela Fiore per Save the Children



Save the Children



Ansa per Save the Children



Save the Children



Save the Children



Stefano Porta per Save the Children

savethechildren.it

QUELLO CHE SENTI UN OPERATORE SAVE THE CHILDREN LO SENTIRAI ANCHE TU.

Visita il **VILLAGGIO EVERY ONE.** Diventerai operatore per un giorno e scoprirai come sconfiggere la mortalità infantile. Sarà un'esperienza unica per grandi e bambini.

MILANO
PIAZZA CASTELLO
DALL'11 AL 16 NOVEMBRE
INGRESSO GRATUITO



2009-2015

Alcune immagini della campagna Every One per dire basta alla mortalità infantile. Abbiamo realizzato negli anni centinaia di eventi e iniziative coinvolgendo cittadini, istituzioni, aziende, testimonial, in tantissime città italiane.

L'ISTRUZIONE COMBATTE LA GUERRA.

MANDA UN SMS AL **48545** E DONI 2 EURO PER PORTARE A SCUOLA I BAMBINI CHE VIVONO NEI PAESI IN GUERRA.

Operazione valida dal 15 ottobre al 13 novembre 2008 - www.savethechildren.it

Save the Children *Riscriviamo il Futuro*
Italia ONLUS

2010

Advertising della campagna Riscriviamo il Futuro per garantire ai bambini un'educazione anche in contesti di guerra.

L'ISTRUZIONE COMBATTE LA GUERRA.

AIUTACI A GARANTIRE UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ A 8 MILIONI DI BAMBINI CHE VIVONO IN PAESI COINVOLTI NEI CONFLITTI ARMATI.

Con la campagna internazionale "Riscriviamo il Futuro", Save the Children vuole assicurare l'istruzione, entro il 2010, a 8 milioni di minori che in 20 paesi vivono in condizioni di povertà, fame, famiglie disgregate, spostamenti forzati, carenza di servizi. Save the Children si propone di realizzare scuole, fornire libri, quaderni, cibo e medicine, sostenere gli insegnanti, seguire la famiglia abituata con scuole mobili, mettere in atto programmi di studi per le bambine orfane. Aiutare anche la ricerca sulla istruzione post-conflitto e sulla guerra chimica. Per aderire alla campagna e dare il tuo contributo: www.savethechildren.it/riscriviamofuturo

Save the Children
Riscriviamo il Futuro



CARA ELSA, RICORDATI DELL'INFANZIA.

OGGI IN ITALIA 1 BAMBINO SU 4 È A RISCHIO POVERTÀ.

CHIEDIAMO AL GOVERNO DI INTERVENIRE SUBITO.

ADERISCI ALL'APPELLO SU ricordiamocidellinfanzia.it

Save the Children

ELSA FORNERO (1965)

CARO CORRADO, RICORDATI DELL'INFANZIA.

OGGI IN ITALIA 1 BAMBINO SU 4 È A RISCHIO POVERTÀ.

CHIEDIAMO AL GOVERNO DI INTERVENIRE SUBITO.

ADERISCI ALL'APPELLO SU ricordiamocidellinfanzia.it

Save the Children

CORRADO PASSERA (1962)

CARO MARIO, RICORDATI DELL'INFANZIA.

OGGI IN ITALIA 1 BAMBINO SU 4 È A RISCHIO POVERTÀ.

CHIEDIAMO AL GOVERNO DI INTERVENIRE SUBITO.

ADERISCI ALL'APPELLO SU ricordiamocidellinfanzia.it

Save the Children
Italia ONLUS

MARIO MONTI 1953

2012

Italia. Advertising di Ricordiamoci dell'Infanzia, la nostra prima campagna in aiuto ai bambini a rischio povertà nel nostro Paese.



**NON TUTTE LE RETI
MERITANO UN'ESULTANZA**

Save the Children



**LE RETI DEGLI EUROPEI
LORO LE HANNO VISTE TUTTE**

Save the Children

Arratock per Save the Children

2016

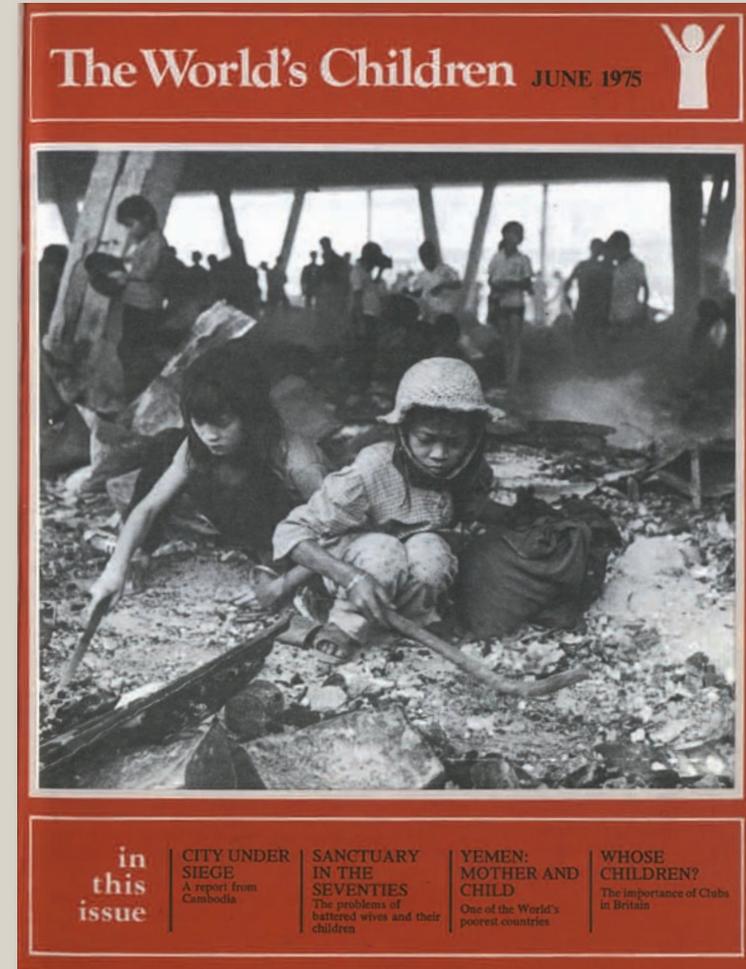
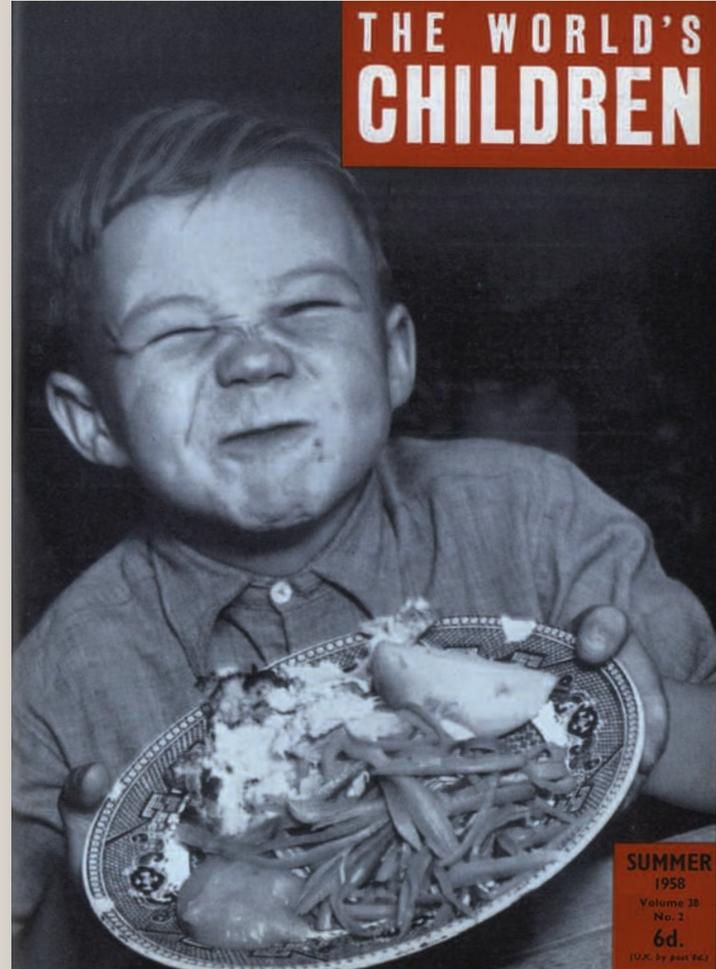
Alla vigilia degli europei di calcio 2016, la nostra campagna di sensibilizzazione per chiedere all'Europa di essere campione di solidarietà e accoglienza verso i bambini.



2018

Yemen. Due sorelline in un campo sfollati nel distretto di Lahj. La bambina più piccola soffre di malnutrizione e riceve cure da Save the Children.

Jonathan Hyams per Save the Children



1922

Esempi di newsletter ai donatori e supporter di Save the Children dagli anni '20 fino ai nostri giorni.

1958

1975

2018

Come sostenere i progetti Save the Children Italia



5X1000

Inserisci il nostro codice fiscale e la tua firma nella dichiarazione dei redditi

C.F. | 9 | 7 | 2 | 2 | 7 | 4 | 5 | 0 | 1 | 5 | 8 |



BONIFICO

Banca Popolare Etica: IBAN
IT71P0501803200000011184009

Banca Prossima: IBAN
IT67A0335901600100000005071
Bic-Swift BCITITMX

Bancoposta: IBAN
IT19Z0760101600000043019207



BOLLETTINO POSTALE

C/C POSTALE n. 43019207



CARTA DI CREDITO:

www.savethechildren.it/donaonline
o telefona allo 06 480 700 72

*Puoi intestare il **bonifico**
o il **bollettino postale**
a Save the Children Italia ONLUS,
Via Volturno 58 – 00185 Roma*

*Ricorda di indicare il tuo **nome**,
cognome e **recapito** nelle note.
Se vuoi, nella causale, puoi anche
specificare la campagna per cui
stai donando.*

Siamo su:



savethechildrenitalia



@SaveChildrenIT



instagram

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambino abbia un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via. Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere. Save the Children, da 100 anni, lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children
100 ANNI

Save the Children Italia Onlus
Via Voltorno 58 - 00185 Roma
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

